SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

231ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . *Pag.* 11403

Autorizzazioni alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1403 e 1402:

PRESIDENTE 11404
DE PONTI 11404
VIVIANI 11404

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente 11404

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 11403

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11403

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 11429, 11432

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 11405
RICCI 11404

Svolgimento di interrogazione:

PRESIDENTE 11425
RICCI 11428
TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 11425

Seguito della discussione della relazione della Commissione speciale per i problemi ecologici:

« Attuazione della normativa contro l'inquinamento atmosferico » **(Doc. XXV, n. 1):**

* GUI, *Ministro della sanità* 11421
MARIANI 11409
TREU 11412
VENANZETTI 11405
ZANON, *relatore* 11418, 11425

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

P I N T O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 dicembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

COPPOLA. — « Modificazioni alle norme sulla dirigenza degli uffici di istruzione presso i tribunali di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia » (551-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifiche al regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo all'indennità di trasferimento agli ufficiali e sottufficiali della marina imbarcati e loro famiglie nei casi di elezione di una precaria residenza » (901-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Integrazione della legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni, per l'esercizio del credito navale » (1016-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BARTOLOMEI, DAL FALCO, DE VITO, ATTAGUILE, CAROLLO, FOLLIERI, ROSA, SANTALCO, SPIGAROLI, TANGA, ZUGNO, TESAURO, ACCILI, ARCUDI, ASSIRELLI, BALDINI, BARRA, BENAGLIA, BERLANDA, BERTOLA, BURTULO, CACCHIOLI, CARON, CARRARO, CASSARINO, CERAMI, COLELLA, COLLESELLI, COPPOLA, COSTA, DAL CANTON Maria Pia, DALVIT, DELLA PORTA, DE LUCA, DE MARZI, DERIU, FALCUCCI Franca, FARABEGOLI, FERRARI, FORMA, GAUDIO, LEGGIERI, LIMONI, LISI, MANENTE COMUNALE, MARTINELLI, MONETI, MURMURA, NOÈ, OLIVA, PACINI, PASTORINO, PATRINI, REBECCHINI, RICCI, RUSSO Arcangelo, RUSSO Luigi, SALERNO, SAMMARTINO, SANTI, SCARDACCIONE, SEGNANA, SICA, SPORA, TIBERI, TIRIOLO e TREU. — « Nuove norme contro la criminalità » (1422).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo e relativi Scambi di Note tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, relativo alla pesca da parte dei pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 15 giugno 1973 » (1423).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione (Fi-

nanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: PATRINI ed altri. — « Emissione di obbligazioni sulla base dei contratti condizionati di mutuo da parte delle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1066), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: « Norme in materia di appalto di opere pubbliche » (1269); RICCI. — « Proroga delle norme contenute nell'articolo 5 della legge 1° giugno 1971, n. 291, per l'accelerazione di procedure in materia di opere pubbliche » (711); DELLA PORTA ed altri. — « Provvedimenti per la semplificazione e l'acceleramento di procedure in materia di opere pubbliche » (734); MURMURA. — « Proroga di taluni benefici previsti dalla legge 1° giugno 1971, n. 291, per l'accelerazione di procedure in materia di opere pubbliche » (802), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e negli impianti gestiti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (889), già assegnato a detta Commissione in sede redigente.

Autorizzazioni alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1403 e 1402

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Onorevole Presidente, a nome della Commissione giustizia chiedo la autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge numero 1403: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia in materia di reati finanziari », la cui discussione è prevista dal calendario dei lavori per domani.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Viviani è accolta.

D E P O N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E P O N T I . Onorevole Presidente, a nome della Commissione finanze e tesoro chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge numero 1402: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria ». Anche la discussione di questo disegno di legge è prevista per domani.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore De Ponti è accolta.

Per lo svolgimento di una interrogazione

R I C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . Onorevole Presidente, ho presentato con carattere di urgenza una interrogazione (3 - 0908) al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni in ordine allo sciopero in corso nella città di Roma da parte dei dipendenti delle poste connesso alla sospensione per motivi cautelari di dodici impiegati dell'ufficio postale di Roma-ferrovia a seguito della rapina che si è recentemente verificata presso quell'ufficio.

Dati i riflessi negativi che uno sciopero delle dimensioni di quello della capitale comporta nei servizi in un momento particolarmente delicato per la vita del paese, chiedo alla sua cortesia di sollecitare il Governo a dare una risposta alla mia interrogazione possibilmente al termine della seduta in corso.

P R E S I D E N T E . Senatore Ricci, la Presidenza prende atto della sua richiesta e si fa carico di comunicarla al Governo.

Seguito della discussione della relazione della Commissione speciale per i problemi ecologici:

« Attuazione della normativa contro l'inquinamento atmosferico » (Doc. XXV, n. 1)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della Commissione speciale per i problemi ecologici: «Attuazione della normativa contro l'inquinamento atmosferico » (*Doc.* XXV, n. 1).

È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che questo dibattito, forse per troppo tempo rinviato, cada in un momento, dal punto di vista psicologico, se mi è consentito dirlo, tra i meno favorevoli. Infatti nel momento in cui ci troviamo nel pieno di una crisi dell'energia per mancanza di prodotti petroliferi, mi rendo conto che può suonare strano parlare di limitazioni di uso di prodotti petroliferi, parlare di vincoli, di destinare in determinati settori (riscaldamento, industrie, centrali termoelettriche) alcuni prodotti anzichè altri: nel momento proprio, dicevo, in cui la disponibilità dei prodotti petroliferi si va riducendo e soprattutto si vanno raggiungendo costi di produzione e di distribuzione sempre crescenti.

È proprio questo, infatti, che deve soprattutto preoccuparci. Quando nel luglio del 1972 discutemmo qui in Senato la mozione con la quale si chiedeva la ricostituzione della Commissione speciale per i problemi ecologici sottolineammo in quel dibattito due aspetti fondamentali: il primo riguardava già allora una previsione di continuo aumento del costo dell'energia e soprattutto dell'energia diciamo pure pulita o meno inquinante.

L'altro aspetto che fu discusso durante quel dibattito riguardava prospettive di più lungo termine e in modo particolare la famosa disputa tra il presidente della Commissione della CEE Mansholt e il signor Barre sulla « crescita zero ». A un anno e mezzo di distanza da quel dibattito alcune di quelle argomentazioni che furono portate in quest'Aula riprendono una vivissima attualità mentre allora potevano apparire prospettive di più lungo periodo.

Quindi ci troviamo in una situazione ancora più difficile nel momento in cui dobbiamo richiedere, come indicato dalla relazione oggi in discussione, al Governo iniziative per modifiche all'attuale legislazione e interventi più diretti; ci troviamo in difficoltà proprio perchè sappiamo che l'aggravarsi della crisi energetica, l'aumento dei costi si va appunto ad aggiungere a quella che era già di per sè una situazione di difficoltà; e sappiamo tutti per certo che utilizzare combustibili meno inquinanti — parliamo qui soprattutto degli aspetti riguardanti l'inquinamento atmosferico perchè questo è il tema del dibattito di oggi — comporta un aumento dei costi dei prodotti stessi.

Tuttavia ritengo che l'attuale situazione non debba farci velo per quanto riguarda le indicazioni che dobbiamo poter dare anche in queste condizioni, indicazioni che mantengono intera la loro validità perchè anche con eventuali riduzioni di disponibilità di prodotti petroliferi non v'è dubbio che il consumo tenderà comunque a crescere e i problemi dell'inquinamento atmosferico si renderanno ogni giorno più drammatici.

E anche certe riserve, certe remore di carattere psicologico possiamo superarle facendo un salto di un anno almeno e sapen-

do che questi problemi si ripresenteranno in tutta la loro drammaticità.

Esiste perciò una validità del discorso fatto nel lungo periodo. E d'altra parte è compito nostro come legislatori e come rappresentanti di forze politiche superare il discorso dell'angoscia; occorre, come è già stato osservato da altre parti, impostare finalmente il discorso dell'ecologia sulle scelte. E spettano a noi le scelte. In modo particolare in occasione di questo dibattito le scelte che possiamo operare sul piano legislativo riguardano tutta la normativa relativa all'inquinamento atmosferico.

Oltre all'elogio generale che voglio fare al presidente della Commissione collega Dalvit e al relatore collega Zanon per la compiutezza della relazione ritengo sia anche un elogio quello che gli faccio se dico che la relazione, pur nella sua esposizione pacata, è una dura requisitoria sullo stato attuale della legislazione e soprattutto sulla sua applicazione. Infatti il tono scelto — credo che sia il più adatto — nella relazione è senz'altro un tono pacato; ma i fatti concreti che vengono denunciati, le situazioni che vengono esposte sullo stato di attuazione appunto di tutta la normativa contro l'inquinamento atmosferico stanno a dimostrare come a sette anni di distanza dalla emanazione della legge n. 615 ci troviamo in una situazione di applicazione veramente insoddisfacente, in modo particolare nei tre settori cui si riferiva quella normativa, soprattutto anche attraverso i regolamenti di attuazione, dalla situazione del riscaldamento domestico alla situazione industriale a quella degli autoveicoli. Nel riscaldamento domestico l'innovazione appare come la più semplice (e nel momento in cui fu approvata la legge si pensò anche a questo) perchè si trattava di sostituire un combustibile meno inquinante ad un altro più inquinante. E nonostante problemi di carattere tecnico per quanto riguardava la trasformazione degli impianti, non c'era dubbio che questa normativa poteva avere — come in effetti ha avuto in gran parte — una buona applicazione perchè era immediatamente disponibile il prodotto e perchè soprattutto (mi sia consentito di dirlo con estrema chiarezza e con estrema franchezza) ciò corrispondeva all'interesse delle società petrolifere.

Le società petrolifere nel 1965 e nel 1966 si trovavano squilibrate nelle rese di produzione della lavorazione del greggio rispetto a quelle che erano le percentuali del consumo tra i diversi prodotti. Già da tempo le società petrolifere premevano appunto per una utilizzazione più massiccia del gasolio sul mercato interno in un momento in cui vi era una grossa disponibilità di questo prodotto sui mercati internazionali e quindi era di difficile collocazione. Perciò attraverso una convergenza di interessi — parliamoci chiaramente — fu possibile dare attuazione alla parte della normativa riguardante il riscaldamento domestico.

La relazione fornisce dati, notizie, elementi per quanto riguarda la fase di applicazione nelle diverse città.

Ma abbiamo assistito anche ad un altro fenomeno. Nel momento in cui appunto, sotto la spinta anche delle società petrolifere, congiuntamente all'approvazione della legge n. 615, si rendeva praticamente obbligatorio nei centri della zona B l'uso del gasolio, in quello stesso momento si creava — e non poteva essere diversamente — un'agevolazione fiscale per l'utilizzo a questi fini dello stesso gasolio. E abbiamo avuto perciò un'espansione del consumo di gasolio per riscaldamento anche in zone nelle quali non era previsto l'obbligo dalla legge n. 615. Tanto è vero che negli attuali consumi di gasolio per riscaldamento oscillanti intorno agli 11-12 milioni di tonnellate la parte relativa alla zona B ascende a circa il 60 per cento. L'altro 40 per cento è consumato spontaneamente al di fuori della zona prevista dalla legge stessa.

Quindi direi che per il riscaldamento domestico la linea tracciata può essere considerata nell'insieme soddisfacente, anche se va evidentemente meglio osservata da parte di singoli comuni la normativa in tutti i suoi aspetti.

A questo riguardo concordo pienamente con le conclusioni della Commissione e con

i suggerimenti forniti anche dalle regioni nel quadro dei contatti che sono stati presi dalla Commissione per i problemi dell'ecologia per quanto riguarda anche una estensione dell'obbligo dell'uso del gasolio per riscaldamento agli impianti con potenzialità superiore a 500.000 chilocalorie, che dovrebbero arrivare anche, nel settore del riscaldamento domestico, al famoso milione e in certi casi ai cinque milioni di chilocalorie. Non c'è dubbio che anche qui non possiamo trascurare i riflessi di questa normativa sulla disponibilità dei prodotti petroliferi e sulla struttura dei consumi di tali prodotti, nel momento in cui andremo a squilibrare i consumi rispetto alle rese ottenibili dalla lavorazione del greggio.

Ma la parte completamente insoddisfacente della legge n. 615 e del regolamento di applicazione, come mostra chiaramente la relazione della Commissione, è quella riguardante le industrie. Ricorda benissimo il relatore quali sono stati i motivi per cui le industrie si sono sottratte di fatto a qualunque normativa contro l'inquinamento atmosferico. Infatti è detto chiaramente nella relazione che non poteva essere diversamente, dal momento che c'era un generico dettato dell'articolo 20: « debbono possedere impianti, installazioni o dispositivi tali da contenere entro i più ristretti limiti che il progresso della tecnica consenta, l'emissione di fumi o gas o polveri » eccetera. C'era scritto insomma che è proibito inquinare, ma non c'era nessuna disciplina imperativa, nessuna possibilità di controllo dal punto di vista pratico per l'effettivo rispetto di quella normativa peraltro assai generica. Ed i maggiori danni li abbiamo avuti in questo settore perchè le industrie sono state sottratte completamente ad una effettiva regolamentazione contro l'inquinamento atmosferico.

Anche qui concordo con quanto viene proposto dalla Commissione ed anche con molti dei suggerimenti delle regioni nel senso che dobbiamo stabilire una normativa che sia valida per tutto il territorio. Infatti il problema che si pone è quello della concorrenzialità tra le imprese e la soluzione va trovata anche sul piano europeo perchè partecipiamo al Mercato comune europeo e, nonostante tutte le riserve che abbiamo sulla possibilità di sviluppo della Comunità economica europea, la concorrenzialità delle industrie deve essere salvaguardata. Dovremo allora trovare assolutamente una concordanza, per quanto riguarda il problema dell'inquinamento, evidentemente non solo per quanto riguarda l'atmosfera ma anche le acque, su una normativa che sia europea, che metta sullo stesso piano tutte le industrie europee. Altrimenti non ci saranno norme che potranno costringere le industrie a rispettare certe regole, perchè la preoccupazione di essere superate nella lotta concorrenziale per l'accaparramento dei mercati costringerà le industrie stesse a cercare di sottrarsi a questa normativa. Naturalmente questo è ancora più valido sul piano del territorio nazionale.

L'altro aspetto riguarda l'inquinamento atmosferico prodotto dalle centrali termoelettriche. Di recente abbiamo fatto un dibattito qui al Senato per quanto riguardava prima il famoso decreto-legge per la localizzazione di nuove centrali termoelettriche e successivamente, in Commissione industria, in sede deliberante, la legge generale che ha recepito in gran parte gli orientamenti del decreto-legge. Ricordo che in questa Aula presentai un ordine del giorno che fu approvato praticamente da tutto il Senato per quanto riguardava appunto le centrali termoelettriche. In esso chiedevo l'utilizzo di oli combustibili a basso tenore di zolfo: in qualunque caso con tenore di zolfo non superiore al 2 per cento ed in alcune situazioni e localizzazioni particolari con tenore di zolfo massimo dell'1 per cento.

Alla Camera dei deputati, discutendosi il disegno di legge generale, si è preferito invece seguire un'altra strada abbassando i limiti relativi all'emissione di anidride solforosa per quanto riguarda, appunto, i controlli relativi alle emissioni ed abbassando quel limite dallo 0,15, previsto appunto dalla legge n. 615, allo 0,10 parti per milione.

Non so — e ho avuto già occasione di manifestare queste perplessità — se questa

legge che abbiamo approvato non darà luogo ad alcune difficoltà di interpretazione e quindi ad alcune difficoltà nella fase di applicazione. Sarà infatti estremamente difficile, come è difficile oggi sulla base del regolamento delle industrie, poter determinare qual è l'industria inquinante. Nel momento in cui ci trovassimo nella situazione che una centrale termoelettrica coesista con altre industrie, sarà estremamente difficile poter determinare la fonte dell'inquinamento, salvo fermare uno dei due impianti, o l'industria o la centrale termoelettrica, per determinare qual è il tasso effettivo di inquinamento dell'uno e dell'altro impianto. Quindi, dicevo, ho ancora delle perplessità in proposito. Ma la legge soprattutto non chiarisce, a mio giudizio, se quanto stabilito in essa comporta una modifica della legge n. 615 o meno.

Questo problema, comunque, rimane aperto e non c'è dubbio che la legge che riguarda le nuove centrali termoelettriche non potrà non essere estesa — ed in questo quadro mi associo a quanto richiesto dalla relazione, ma lo renderei ancora più esplicito — a tutte le altre centrali termoelettriche già esistenti e non solo a quelle di nuova costruzione.

Nelle conclusioni — che mi trovano largamente consenziente — viene anche richiesta la riduzione allo 0,5 per cento del tasso minimo di zolfo tollerabile nel gasolio ma non si fa parola circa il tasso di zolfo tollerabile nell'olio combustibile nelle sue diverse utilizzazioni. Come in altre discussioni ho insistito per quanto riguarda le centrali termoelettriche, così oggi, discutendosi le linee di orientamento da fornire al Governo per quanto riguarda le modificazioni alla legge n. 615, insisto per quanto riguarda l'olio combustibile a basso tenore di zolfo. Si tratta infatti di un nodo assai importante per il nostro paese. Nel momento in cui, appunto, abbiamo carenza di prodotti petroliferi sappiamo d'altra parte che abbiamo invece eccedenza di olio combustibile a basso tenore di zolfo che fino a poco tempo fa, nonostante le difficoltà di rifornimento, non era richiesto e non era acquistato dalle industrie e dall'Enel per il suo costo superiore. Quindi fino ad uno o a due mesi fa ci trovavamo ad esportare olio combustibile a basso tenore di zolfo avendo nel nostro paese gran quantità di olio combustibile a più alto tenore di zolfo, il residuato di tutte le lavorazioni, anche per conto estero, delle varie raffinerie.

È necessaria quindi una legislazione che stabilisca le zone nelle quali rendere obbligatorio l'uso dell'olio combustibile a basso tenore di zolfo, sia nelle centrali termoelettriche, sia negli impianti industriali; evidentemente, all'inizio, in quelle zone che vengono riconosciute a più alto tasso di inquinamento. Mi associo quindi alla proposta della costituzione di una nuova zona cosiddetta C, da aggiungere alle zone A e B già esistenti ed ai criteri generali di revisione per quanto riguarda l'inserimento dei comuni in una zona piuttosto che in un'altra.

Onorevoli colleghi, mi sembra che fra la relazione e i desideri espressi dalle regioni, ci sia una pratica concordanza di idee per quanto riguarda le linee direttrici, anche se evidentemente potremo trovare delle differenze nei confronti delle singole norme applicative. Vi è poi un altro aspetto che può sembrare di minore importanza, entro certi limiti, ma che diventa di maggiore attualità nel momento in cui la Comunità economica europea ha preso ufficialmente posizione: quello della benzina. Infatti sappiamo che di recente la Commissione del Mercato comune ha trasmesso ufficialmente al Consiglio dei ministri dei paesi della Comunità europea la sua proposta tendente a stabilire norme obbligatorie per limitare il tenore del piombo nella benzina. La Commissione ha deciso di proporre i seguenti valori — e ritengo che questi dovrebbero essere presi come indicazione a conclusione del nostro dibattito —: per tutti i tipi di benzina super o normale il tenore di piombo non dovrà superare i 0,4 grammi al litro al massimo a decorrere dal 1° gennaio 1976.

Questa limitazione, come sappiamo, è già in vigore in alcuni paesi come la Germania ed è rispettata in Italia solo volontariamente da certe compagnie petrolifere. Per

tale motivo furono concesse nel gennaio di quest'anno agevolazioni fiscali per quanto riguardava l'utilizzazione di benzine a più basso tenore di piombo. Questo è un altro settore sul quale dobbiamo concentrare la nostra attenzione e, se anche è vero che in questo periodo le autovetture circoleranno meno, non c'è dubbio che il tasso di inquinamento prodotto dagli autoveicoli deve costituire oggetto della nostra attenzione, anche se ritengo, almeno personalmente — non so se i tecnici siano d'accordo con questa mia affermazione — che non sia questo il problema principale per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico ma quello derivante dagli impianti di riscaldamento e dalle industrie.

In conclusione suggerirei — mi auguro che al termine di questo dibattito ci sia un ordine del giorno che impegni in modo preciso il Governo per quanto riguarda le linee future — di adottare interventi per rivedere la legge n. 615.

Contemporaneamente il Governo dovrebbe porre allo studio una legge quadro generale di cui quella relativa all'inquinamento atmosferico segni le linee generali entro le quali anche le stesse regioni, alle quali dobbiamo dare maggiore potere di intervento in questo settore, potrebbero operare.

Rinnovo i ringraziamenti alla Commissione per il lavoro che ha portato a termine durante molti mesi di fatiche e per le laboriose conclusioni alle quali è giunta, sulle quali sono in gran parte d'accordo. Mi auguro, insieme a tutti i colleghi che sono intervenuti e agli altri che interverranno, che una discussione di questo tipo possa essere ripresa a breve scadenza, nel momento cioè in cui potremo discutere concretamente di un disegno di legge che apporti modifiche all'attuale normativa.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia doveroso anzitutto esprimere il nostro compiacimento per le due relazioni presentate dal senatore Zanon che sono veramente esaurienti, complete e puntuali in ordine ai lavori svolti nella Commissione per l'ecologia, perchè portano a nostra conoscenza per questa discussione orale ogni elemento che valga a dare una valutazione sul lavoro svolto e su quello che purtroppo rimane ancora da fare.

Noi ci troviamo veramente in una situazione di imbarazzo, perchè abbiamo di fronte un Ministro per l'ecologia, ma non un Ministero, di modo che anche quando si fanno delle proposte, si rilevano delle manchevolezze; per cui sarebbe necessario avere un interlocutore valido, che possa proporre un disegno di legge e insieme a noi veda di risolvere un determinato problema, trovare una determinata soluzione; noi abbiamo di fronte il vuoto assoluto. Questa è la verità. Io credo che essendo disperse le disposizioni in materia di difesa dell'ambiente, di regolazione delle acque, eccetera, in molte leggi e perciò di competenza di molti Ministeri, sarebbe stato forse più opportuno creare un comitato interministeriale per lo ambiente di modo che, senza dover togliere competenze a taluni Ministeri, nè distogliere del personale competente in materia, fosse possibile ottenere interventi efficaci. Quindi un problema che io mi permetto di segnalare è proprio questo della necessità che vi sia un interlocutore per questi studi, per questi rilievi, per questi interventi parlamentari, mentre bisogna lamentare che non vi sono interlocutori validi che possano risponderci o anche difendere l'azione del Governo, che così rimane dispersa in vari Dicasteri; non si sa chi sia il responsabile, ad esempio, della mancata attuazione della legge n. 615: se si debba ritenere responsabile il Ministro dell'interno perchè non ha sollecitato i prefetti e i comuni ad attuarla, o se siano responsabili le regioni o se sia responsabile il Ministro della sanità o il Ministro dei lavori pubblici. Non lo sappiamo perchè la legge, naturalmente, esprime determinate necessità e imponeva determinate rilevazioni, la costituzione di commissioni, l'emanazione di regolamenti. Ciò non è avvenuto, ma a chi spettava dara attuazione a questi comandi della legge? Credo che la

risoluzione migliore sarebbe stata proprio quella di un comitato interministeriale per l'ecologia che avesse qualche ufficio cui potersi rivolgere e che poi collegialmente potesse impegnare ad operare i Ministeri competenti per i singoli settori che riguardavano e riguarderanno l'attuazione delle leggi in questa materia.

Così stando le cose, noi non dobbiamo dimenticare che non è che noi trattiamo questi problemi solo per amore dell'arte, perchè ci interessano, perchè riguardano anche la nostra funzione per la regolazione migliore dei rapporti sociali. La questione è grave veramente sotto il profilo della sopravvivenza dell'uomo. Leggiamo nella relazione del gruppo tecnologico del Massachusetts che, ad esempio, l'utilizzazione che si è fatta del DDT è tale per cui la scomparsa delle tracce di questo veleno, che si è rivelato altamente tossico, avverrà soltanto nel 1985 perchè questo tossico è una sostanza chimica organica non esistente in natura ma creata dall'uomo; viene attualmente usato come insetticida e se ne consumano 90.000 tonnellate all'anno. Viene applicato per irrorazione; disperdendosi, una parte evapora nell'aria a grandi distanze e successivamente precipita di nuovo sulla terra o negli oceani; una parte del DDT viene assorbita dal *plancton* dei pesci e per questa via il DDT finisce con l'essere ingerito dall'uomo. In corrispondenza di ognuno di questi passaggi il DDT può subire delle reazioni che danno luogo ad altre sostanze non tossiche.

Ho fatto questo esempio per dire come anche gli altri tossici che derivano dai fumi dell'industria possono avere la stessa carica micidiale del DDT; e noi possiamo non conoscere quale sia questa grave tossicità, anche perchè, come ha osservato giustamente questa mattina il senatore Veronesi, non esiste una metodologia che stabilisca determinati reagenti base per individuare la tossicità dei fumi o delle altre sostanze inquinanti. Sappiamo che lo Stato è molto lento a creare questi sistemi metodologici, come è avvenuto per esempio per la legge del 15 ottobre 1925 per certe sostanze alimentari: le regolamentazioni circa la tipologia dei reagenti e delle indagini in materia di perizie e di rilevamenti sono state pubblicate soltanto nel 1968.

Stando così le cose, è evidente che il nostro è un apporto di studio che tende a sottolineare, a far rilevare determinate anomalie che intervengono nella natura a seguito del progresso tecnologico e industriale. Ma ovviamente spetta ai tecnici, ai chimici dare quei suggerimenti, creare quelle situazioni che consentano un più puntuale intervento.

Quando si lamenta che la colpa dell'alterazione dell'ambiente sia del modello capitalistico della società mi sembra che si debba usare una certa prudenza. Non credo che l'inquinamento dell'aria o qualsiasi altra forma di inquinamento possa intervenire nell'ambiente sia dovuto soltanto e unicamente al consumismo; non è detto che derivi dalle caratteristiche della società così come è costituita, solo perchè essa è protesa al profitto, il ritardo nel porre in essere degli accorgimenti per attenuare o addirittura per eliminare la tossicità. Non so se nei paesi socialisti il fumo delle industrie sia meno tossico di quello dei paesi capitalistici! La sostanza si è che è stata la rapidità del progresso a far trovare tutti impreparati dinanzi a questi problemi. Quando si pensa che il numero delle automobili in Italia in dieci anni si è quintuplicato, quando si pensa che a volte delle industrie hanno invaso improvvisamente intere zone perchè un determinato prodotto si è rivelato di largo consumo, si vede come ci si sia trovati impreparati di fronte a questi problemi; ma non è detto che non si sarebbe voluto intervenire qualora si fosse immaginato questo moltiplicarsi degli elementi tossici.

Il fatto è che può essere difficile sotto il profilo tecnico individuare certi accorgimenti. Non è certo facile creare ad esempio la possibilità di evitare totalmente l'emanazione di gas tossici da parte delle automobili. Sappiamo che sono stati fatti degli studi che stanno progredendo, ma non è facile eliminare questi gas tossici. Si devono allora fermare le automobili? Questo è il punto.

Oggi veramente si fermano anche le automobili per ragioni diverse da quelle che stiamo qui esaminando; ma purtroppo il progresso che serve per la difesa dell'uomo è stato sempre più lento del progresso della tecnica. Penso che non sia addebitabile tutto questo al modo in cui viene condotta la economia nella società capitalista: non è che la molla del profitto impedisca di studiare modi e sistemi per evitare questi inquinamenti. Il principio del profitto può far rientrare nei costi di produzione anche la maggiore spesa che può essere imposta dal bisogno di evitare gli inquinamenti, e naturalmente a sopportare la maggiore spesa sarà chi utilizza questi prodotti industriali, che dovrà pagare questo maggiore costo. Non si può dire però che la spesa sia a carico della collettività perchè non è detto che tutti vadano a comprare quel determinato prodotto industriale che nasce da una azienda che produce fumi inquinanti e che si vuole disinquinare.

Ciò che ho letto anche nella relazione Chinello alla Commissione ecologica, e cioè il voler attribuire ad una discrasia della società capitalistica anche questioni che invece derivano unicamente dal progresso affannoso della tecnologia moderna, mi pare che sia una esagerazione. Sono giuste invece le doglianze che ho sentito fare in quest'Aula circa l'insufficiente funzionamento, a suo tempo, del CNEN e dell'EURATOM, i quali enti avrebbero dovuto far avanzare una tecnologia diversa in materia di produzione di energia, mentre sono rimasti fermi. Ma non va dimenticato che purtroppo, quando non ci si vuole affidare alla spinta dell'interesse privato, a mio personale avviso possono anche succedere queste cose che sono successe al CNEN e all'EURATOM. Lo esempio valido è quello dell'Enel; si è giustificata la creazione di questo ente col dire che si dovevano diminuire i prezzi per mettere a disposizione di tutta la collettività, con larghezza di mezzi, l'elettricità che è fonte di vita e di attività industriali. Il risultato è non solo che l'Enel non ha affatto portato questi benefici, ma ha smesso di costruire le centrali elettriche e i famosi baroni che si supponeva guadagnassero cifre iperboliche sono stati puniti dallo Stato, il quale però ha pagato profumatamente quegli impianti che dopo qualche anno sarebbero diventati gratuitamente di sua proprietà. L'Enel oggi, per fare le nuove centrali elettriche, si serve solo del sistema termico col petrolio invece di creare le centrali con le cascate d'acqua, così come veniva fatto prima dagli industriali privati dell'elettricità.

L'attività energetica italiana si è così incanalata tutta su un unico settore, quello del petrolio, ed ora ne vediamo i risultati, perchè diminuita l'abbondanza del petrolio tutta la nazione si ferma: l'elettricità scompare, i riscaldamenti sono carenti, non andranno i mezzi pubblici, non vanno i mezzi privati, sicchè ci troviamo di fronte ad una palese impreparazione; ci troviamo di fronte a queste imprevidenze, che ci hanno posto nelle condizioni di avere una sola fonte di energia, invece di più fonti, come sarebbe stato se il CNEN e l'EURATOM avessero fatto il loro dovere portando avanti gli studi in materia di energia nucleare.

Così come stanno le cose, credo ci sia poco da aggiungere alla relazione del senatore Zanon che è stata anche puntuale perchè non ha voluto fare una esaltazione di ciò che si è realizzato, bensì contiene delle osservazioni misurate e sagge su ciò che non si è fatto. Anche per quanto riguarda il problema dell'inquinamento cittadino, causato dai veicoli che marciano a passo d'uomo, non mi è mai capitato di assistere ad un controllo sul grado di inquinamento dei gas di scarico emessi dalle macchine. Eppure, specialmente gli autobus (a Roma una volta c'erano i filobus che non facevano fumo, ma ora non si sa perchè siano stati tolti) emettono un fumo veramente maleodorante che dovrebbe essere indicativo del grado di inquinamento. Tuttavia non ho mai visto fare un controllo sugli automezzi dell'ATAC per vedere se venivano superati i limiti stabiliti dalla legge in materia di emissione di zolfi e di ossidi di carbonio.

Quindi concludo dicendo che effettivamente la Commissione per l'ecologia ha compiuto uno studio accurato che ha senz'altro un

suo senso ed una sua utilità. Spero che gli organi dell'Esecutivo possano portare avanti quest'opera ed effettivamente riuscire a creare qualche cosa di utile sulla base dei suggerimenti che qui sono stati offerti. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

T R E U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la relazione sulla situazione attuale della normativa e sui mezzi operativi riguardanti la lotta contro l'inquinamento atmosferico cioè particolarmente sulla legge n. 615 del luglio 1966 ed i regolamenti 1391 del 1970 per impianti termici, n. 323 del 1971 per i veicoli a motore Diesel e n. 322 per il settore delle industrie è stata presentata orsono sette mesi dopo un lungo e diligente lavoro preparatorio condotto dal gruppo che nella commissione opera, con impegno particolare e costante da parte del collega Zanon oggi relatore.

Intanto molta acqua è passata sotto i ponti e molti fumi e polveri inquinanti purtroppo hanno continuato a diffondersi nell'atmosfera. Ci troviamo perciò a discutere in condizioni in un certo senso aggravate che accentuano esigenze di revisione e di migliore incisività nella lotta di cui all'oggetto, avendo acquisito interessanti elementi di giudizio e pareri — e questo è un lato altamente positivo — da parte di rappresentanti delle regioni che si sono potuti ascoltare ed i cui risultati sono raccolti nell'allegato. Questi hanno evidenziato necessità legislative, tecnico-operative e finanziarie quali elementi indispensabili, per un'efficacia rinnovata della legge nella partecipazione effettiva degli enti locali, soprattutto delle regioni, all'importante problema non solo dell'inquinamento, ma al più complesso quadro della difesa dell'ambiente e del suo assetto: problema inserito nella più ampia visione a livello nazionale e continentale.

Ed è su questo piano, onorevoli colleghi, che ritengo si possa esprimere un primo giudizio largamente positivo sulla relazione per poi scendere a sottolinearne alcuni dei punti conclusivi. Nonostante che il dibattito sui problemi ecologici fosse vivo da qualche anno, esso si accentua o, possiamo dire, esplode tra il 1972 e il 1973. Infatti, durante una prima fase, l'attenzione si indirizza ai problemi delle risorse mondiali (vedi conferenza scientifica delle Nazioni Unite per la salvaguardia e l'utilizzazione delle risorse che ha luogo nel 1949). Crescendo le capacità tecniche di sfruttamento (vedi minerali di vario tipo e petroli) e di inquinamento conseguente (vedi ben noto il caso dei detersivi) l'attenzione si sposta successivamente sui beni naturali (vedi acqua, fauna, flora, aria e quanti altri elementi di cui oggi e particolarmente domani ci dovremo occupare).

La conferenza dell'UNESCO del 1968 e l'Anno per la conservazione della natura proclamato dal Consiglio d'Europa per il 1970 si collocano in quest'ottica generale. Ad essi si devono aggiungere: la conferenza di Stoccolma, altre volte qui citata, indetta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel giugno dello scorso anno, preceduta da vari convegni e dibattiti preparatori ad alto livello, il *memorandum* della CEE ricavato da serie di proposte del Parlamento europeo e i vari voti espressi da enti e centri di studio di politica economica e sociale, tra cui l'OCSE ed altri istituti ed organismi specializzati anche italiani.

Ho ritenuto di elencare rapidamente le più importanti occasioni in cui si è sviluppato e dibattuto il complesso dilemma riguardante la crescita e l'equilibrio della società umana.

Sfruttamento delle risorse e tutela della natura nelle nuove formulazioni vengono a mettere in causa l'intero « modello di sviluppo » con implicazioni non solo filosofiche, sociologiche e politiche, ma altresì princìpi economici del sistema internazionale industriale e produttivistico.

Alla luce dei fatti più recenti, quali la crisi delle fonti energetiche — che ci tocca in questo momento — ed anche senza approfondire lo specifico tema, si può dire che oggi il postulare che il processo di crescita economica su scala mondiale deve avvenire

in un sistema a risorse limitate modifica notevolmente il concetto di sovranità qual è contenuto nelle programmazioni nazionali. L'azione di un paese in difesa dell'ambiente si ripercuote sugli scambi internazionali creando ostacoli paratariffari o difficoltà di concorrenza, per esempio in seguito alle diverse imputazioni dei costi del disinquinamento, imputazioni e difficoltà capaci non solo di sostituire progressivamente le tariffe abbattute, ma di crearne di nuove, diverse, fondate su una più solida legittimità

Per quanto può ricadere a livello italiano, entro le nostre dimensioni nazionali, ci pare di dover constatare ancor più come il divario, tra un Nord che ha inquinato e un Sud che non può pagare o far pagare all'ambiente il suo decollo economico, il già grave divario si allarghi, mentre i progetti di aiuto ed i prodotti importati dai paesi in sviluppo aumentano di costo. I motivi di conflittualità a questo o ad altro livello, tra le aree del mondo si arricchiscono così di ulteriori elementi di tensione.

Nel dibattito ecologico la nostra odierna relazione tocca un settore delicato e d'incombente attualità, ma pur sempre limitato: parlo dell'aria, quella che respiriamo. Ma noi, come è detto sopra, dovremo allargare i nostri orizzonti e dovremo considerare cause e fattori di alterazione o di distruzione dell'ambiente in un contesto di indirizzi che consideri componenti ed impegni più vasti delle forze politiche, economiche e sociali, determinando a lungo termine, in una parola, un « fatto di coscienza » con nuove e definite consapevolezze e responsabilità nei campi apparentemente più disparati da parte di enti pubblici, organismi privati, gruppi sociali, lavoratori diretti e produttori, cioè di ogni cittadino che vive coscientemente.

Significative ed attuali appaiono alcune considerazioni e giudizi tratti dai documenti cui ho accennato all'inizio e soprattutto dal noto ed interessante dibattito « sui limiti dello sviluppo », tema acuito come è detto, tra il 1972 e il 1973. Cominciamo da quanto provocò in particolare, e in forme definite drammatiche, il rapporto sui limiti dello sviluppo redatto dal MIT (*Massachusetts Institute of technology*) su commissione del Club di Roma; tradotto in una quindicina di lingue si è diffuso in tutto il mondo, avendo utilizzato una elaborazione con il metodo della dinamica dei sistemi Forester, metodo da tenere presente anche per non lontane e complesse elaborazioni, quali i progetti di diverso utilizzo e distribuzione dell'energia e dell'economia in generale. « Se l'uomo lascia che le cose continuino ad andare avanti spontaneamente e liberamente si assisterà sul nostro pianeta al crollo della società e alla rottura dell'ecosistema forse entro la fine del secolo, sicuramente prima della morte dei nostri figli ».

Questo si legge nel « Manifesto per la sopravvivenza » pubblicato dall'« Ecologist » a Londra e recante la firma di trentatrè noti scienziati.

Entro l'accennato quadro, riferendoci alla nostra relazione, non è difficile trovare elementi di preoccupazione, se non di dramma per uno dei beni che, come abbiamo già accennato, è indispensabile: l'aria. Quindi ovvia pare la dichiarata necessità ed urgenza di adeguare le norme e gli strumenti di cui alla legge antismog superando difficoltà e costi di opere disinquinanti, poichè il costo della salute, anzi della sopravvivenza, non è paragonabile a quello degli interventi in atto o proposti nel documento e nell'allegato che propone attuazioni e normative tecnico-organizzative di servizi sia da parte dello Stato, che da parte delle regioni. Occorrono strumenti più aderenti alla realtà nazionale e alle nuove esigenze locali e per questo lo stesso problema dei costi si ridimensiona se i servizi accennati si inquadrano in una organica e razionale impostazione di assetto del territorio, dei mezzi e delle strutture attraverso unità locali e soprattutto sistemi cooperativistici e consortili. Le stesse contrastanti tendenze alla necessità di concentrazione degli insediamenti produttori di beni e servizi, a fronte di aree di urbanizzazione residenziale, possono conciliarsi in una programmazione dell'assetto che, riducendo le spese di gestione per le aziende, non intacchi le aree residenziali ma

le conservi a una certa distanza e servite da efficienti sistemi di collegamento e di trasporto. E qui vien fatto di pensare al deleterio assetto della zona abitativa di Marghera Mestre, congesta di densi fabbricati e a ridosso delle rinnovate zone industriali e portuali, con depositi e lavorazioni, nel contesto della laguna veneziana. Ma se la visione dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts si può considerare catastrofica, come da alcuni è stata ritenuta nel dibattito alla Comunità e al Parlamento europeo (vedi lettera di Mansholt a Malfatti), altri più prudentemente la giudicano intesa a proporre « un'espansione civilizzata che la economia di mercato può digerire ». Riferisco parole esatte del consigliere Barre e del ministro Giscard d'Estaing alla Camera francese. Essa evidenzia comunque come la lotta ecologica si intreggia con le leggi che regolano il sistema industriale capitalistico e di mercato.

A questo proposito mi si consenta di citare un'altra dichiarazione dell'illustre filosofo e noto scienziato Marcuse: « La lotta per l'estensione del mondo della bellezza, della non violenza, della pace è una lotta politica. Occorre che gli uomini capiscano che è indispensabile cambiare il modello di produzione e di consumo, abbandonare le industrie belliche, quelle di lusso e del superfluo » (io mi permetterei di aggiungere quelle che, oltre a diseducare, rendono di più ai produttori del settore) « per sostituirvi produzioni di beni e di servizi sociali utili all'uomo ed intesi sempre a determinare una vita di lavoro sano, ordinato, creatore di gioia. Il fine è sempre il benessere, ma un benessere che non si definisce in base ad un consumo sempre più intenso ma in base alla conquista di una vita liberata dalla paura e dalla violenza; non si tratta di depurare la società ma di cambiarla ». E qui finisce la citazione.

Tali considerazioni in Italia sono, purtroppo, rimaste chiuse tra gli « addetti ai lavori », mentre un dibattito si è svolto fino ad ora quasi esclusivamente a livello giornalistico e con ritardo, rispetto ad altri paesi. Vi fanno notevole eccezione il rilievo e la dimensione dati dalla stampa comunista. Si tratta, invece, di un tema sempre più importante da allargare alle forze politiche, il più delle volte orientate su conoscenze superficiali e di sola critica, ai vari livelli sociali e culturali e soprattutto alle organizzazioni sindacali dei lavoratori di ogni settore, quelli che per primi risentono l'incidenza dei processi di inquinamento e delle conseguenze non solo economiche ma anche sanitarie della crisi. Si è spesso portati a invocare la funzione della scuola quale primo veicolo educativo indirizzato alla sensibilizzazione per i problemi della difesa della natura e dell'ambiente. Io mi permetto qui di dire che troppe cose si chiedono alla scuola e che se è vero che essa può far nascere nei giovanissimi una nuova mentalità — nuova o tornare all'antica — sull'uso benefico ma pericoloso delle moderne strutture meccaniche produttivistiche, sulla necessità di proteggere con cura i beni naturali, appare indispensabile che tali sentimenti con fini nobili ed educativi continuino ad essere coltivati anche in famiglia, nell'azienda, nelle unità comunitarie locali, non cercando di eludere il carico personale di sacrificio e di spesa, non cercando di scaricarlo soltanto sul Governo o sugli amministratori, ma operando ognuno per un compito elevato di tutela e controllo di beni indispensabili che sono di proprietà di tutti, non *res nullius*. In questo senso anche le impegnative e onerose spese per riordinare i servizi di controllo, di esecuzione di impianti, quelle invocate nella legge e nelle varie proposte per potenziare i corpi speciali (vigili del fuoco, vigili sanitari, laboratori d'igiene, servizi medico-sanitari, eccetera) potrebbero attenuarsi, o quanto meno potrebbero far sì che i servizi rendano assai meglio, e i cittadini collaborassero direttamente.

Seguendo rapidamente i capitoli della relazione e dall'allegato documento, mentre ritengo valide le indicazioni esposte per una disciplina più adeguata della legge n. 615 e relativi regolamenti, mi pare utile precisare qualche punto. Cominciamo col riconoscere che la lotta contro l'inquinamento atmosferi-

co e, più in generale, contro qualsiasi altra forma di alterazione dell'ambiente si sta impostando, nella maggior parte dei paesi, anzichè su criteri tecnologici, sulla necessità di fissare *standards* basati su criteri sanitari. Di qui discende l'ovvia necessità di fissare priorità e competenze, la necessità di una unificazione al Ministero della sanità di competenze ed attribuzioni attualmente confuse e spesso contraddittorie e mal coordinate con quelle di altri dicasteri (lavori pubblici, interno, programmazione, bilancio, eccetera), tenendo presenti soprattutto i compiti e le esigenze di decentramento locale. Appare perciò opportuno mantenere ancora la suddivisione del territorio nazionale in varie zone rivedendone — è già stato detto — l'estensione e la consistenza alla luce delle situazioni locali, delle modificazioni avvenute e soprattutto di quelle prevedibili dal punto di vista di un assetto territoriale urbanistico più ampio, e giungendo alle conclusioni, sia pure limitate, cui sono giunti finora gli organismi regionali dell'azione normativa ed esecutiva delle amministrazioni provinciali e dei comuni cui sono stati deferiti compiti importanti ma con scarsi finanziamenti. Interessante appare l'ipotesi di costituire una banca dei dati da elaborarsi dal Ministero della sanità con le moderne attrezzature dei *computers*, banca da collegare con gli organi dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Non mi dilungo sugli appena accennati compiti ed esigenze delle regioni e sulle difficoltà ovvie ed obiettive del funzionamento dei comitati regionali contro l'inquinamento atmosferico: argomento d'altra parte già ampiamente trattato non solo dal presidente Dalvit e dal collega Minnocci, ma anche dagli altri intervenuti in difesa legittima delle competenze regionali. A me basta dire che urge un regolamento generale di indirizzo con ampie e definite competenze locali e con i relativi adeguati mezzi tecnici e finanziari. Il controllo dell'inquinamento da impianti termici, anche in queste fasi tuttora incerte e frammentarie, dimostra che una validità dei risultati e degli interventi si avrà con un sistema di rilevazioni e di monitoraggio continuo e diffuso. È appena il caso di ricordare, a proposito delle prevenzioni e degli interventi, l'esempio simbolico, emblematico della città e della zona di Londra che ha ridotto notevolmente il ben noto e tradizionale *smog*.

Oltre ad una maggiore partecipazione delle autorità e delle competenze comunali ai controlli, si ritiene necessario estendere la fascia di impianti termici soggetti a controllo, elevando il limite delle attuali 500.000 chilocalorie-ora ad almeno tre-quattro milioni in modo che gli impianti siano soggetti al regolamento relativo agli impianti industriali. Le ragioni sono ovvie e già illustrate.

Il tenore di zolfo nel gasolio dall'attuale 1,1 per cento si propone di portarlo a meno dello 0,8, tenuto conto — e qui l'argomento potrebbe allargarsi — dei possibili utilizzi del greggio africano o di altra origine, mentre modificando i primi due commi dell'articolo 13 si potrebbe vietare l'impiego di combustibili con alto tenore di zolfo in tutti gli impianti della zona B, proposta già avanzata a proposito dell'articolo 2 nella decorsa legislatura.

In proposito, mi permetto di aprire una parentesi poichè la riduzione dei tenori di zolfo allo 0,8 o ancor meno, in questi momenti, presenta difficoltà, non potendosi scegliere la quantità e qualità di combustibile da impiegare, anche perchè riduzioni anche modeste delle citate percentuali esigono una lunga ed impegnata elaborazione laboratoristica ed industriale. Urge concludere poi la proposta di legge tendente a recepire le direttive comunitarie nel regolamento per gli autoveicoli a motore *diesel*, mentre per quelli a motore con accensione comandata la legge del 3 giugno 1971, n. 477, che recepisce le direttive CEE, potrà subire modificazioni da un possibile abbassamento di limiti e con l'introduzione in essi dei vincoli riguardanti gli aerosoli e gli ossidi di azoto, modifiche queste già in esame a Bruxelles. Il relativo regolamento italiano (parlo di motori ad accensione comandata) è il primo, si noti, ad essere stato elaborato, ma si trova tuttora al Consiglio di Stato per il parere di esecutività (ancora burocrazia!).

Sempre a proposito degli autoveicoli, si sta discutendo sul problema del piombo nelle benzine. Una possibile riduzione in sede comunitaria dall'attuale 0,635 per cento per litro allo 0,40 per cento può avvenire, ma ricordiamoci anche che con tale provvedimento si debbono prevedere notevoli modificazioni nei sistemi meccanici, nelle camere di compressione, nelle caldaie, nei recipienti, nelle condutture.

Aspetto non previsto, se non di passaggio, nella legislazione antismog è l'inquinamento da aereomobili, problema che non ha ancora un'indicata legislazione, neanche in sede comunitaria. È pur esso un argomento largamente dibattuto all'Assemblea di Strasburgo a proposito dei voli di collaudo, non ancora definiti sul mercato, degli aerei ultrasonici e soprattutto del prototipo franco-britannico Concorde; esempio di mezzi di trasporto sempre più diffuso che lascia facili sospetti di gravi conseguenze inquinanti non solo nella troposfera, ma anche nell'alta atmosfera e nella ionosfera, quello strato protettivo di cui ben poco ancora possiamo conoscere.

È appena il caso di accennare ancora alle prospettive derivanti dalla crisi petrolifera e dalla futura progressiva sostituzione del petrolio con altri combustibili connessi a nuovi e diversi inquinamenti di cui parleremo (gas naturali, gas di distillazione e soprattutto prodotti fossili di origine uranifera a favore dell'energia nucleare). Elementi tutti da studiare perchè portano a elementi e tipi inquinanti destinati ad introdurre tecnologie enormemente delicate e complesse. Che non avvenga quello che lamentava il collega Veronesi per i ritardi nelle strutture di produzione dell'energia nucleare, per la protezione dagli agenti inquinanti e dalle scorie radiottive una volta che si sia riusciti finalmente a costruire le centrali di produzione energetica a mezzo dell'uranio.

Anche per tali esigenze le difficoltà che talora si affacciano a proposito dei conti dovuti a modifiche strutturali di motori e di impianti non devono costituire motivo di remora, ma anzi causa e occasione per applicare tempestive misure di esecuzione, di gestione e di funzionamento, misure tutte cui il pubblico potere deve dare la massima e determinante indicazione.

Per quanto riguarda i mezzi di intervento e di incentivazione a impianti ed apparecchiature, si potrà considerare una modifica della tabella *B* allegata alla legge 23 ottobre 1964, n. 985, e successive aggiunte, relativamente all'estensione di agevolazioni fiscali per il gasolio usato negli impianti domestici, anche al gasolio usato negli impianti inseriti in cicli industriali (discorso forse estemporaneo dato che di gasolio non si sa quanto ce ne possa essere ancora disponibile e al quale quindi applicare misure agevolative o di freno).

Come risulta dalle note proposte emerse dai vari enti regionali e locali, opportune agevolazioni creditizie e fiscali si possono suggerire, si possono creare organismi cooperativi tra enti pubblici consorziati meglio organizzando servizi quando si intendano rinnovare o costruire *ex novo* idonei impianti di depurazione e di disinquinamento. In ciò è facile trovare riferimento e collocazione per quei provvedimenti e per quelle attrezzature che riguardano non solo la lotta di cui stiamo parlando contro l'inquinamento atmosferico, ma anche l'abbattimento di fumi o di polveri ad esempio vicino ai grandi cementifici che diffondono polveri quasi colloidali e su cui la legislazione non ha ancora tracciato gli *standards* di sopportazione e anche studi e ricerche per costruzione di complessi e di impianti che riguardano la più vasta gamma delle sostanze inquinanti e delle cause che alterano ed avvelenano l'ambiente. Mi riferisco ancora una volta ai rifiuti solidi, alle polveri da lavorazione, ai rumori di cui in altra occasione abbiamo parlato come agenti inquinanti dell'atmosfera.

Un'altra importante indicazione della relazione riguarda un'efficace e consistente rete di rilevamento delle varie sorgenti, premessa idispensabile di una efficace lotta all'inquadramento. Bisogna, come è bene indicato, che i servizi siano chiaramente assegnati con indirizzo unitario, con le necessarie dotazioni di personale tecnico e di attrezzature idonee. Una prima sommaria ma chiara distinzione tra competenze dei vigili del fuoco e dei laboratori di igiene può trovarsi

assegnando ai primi il controllo preventivo degli impianti e delle strutture nonchè il rilevamento tecnico degli scarichi, mentre ai secondi le analisi tecnico-sanitarie e le relative responsabilità penali sugli agenti inquinanti. Operazioni tutte da svolgere con criteri unificati dal Ministero della sanità nell'ambito operativo delle competenze degli enti locali.

Senza ripetere quanto già accennato a proposito di costi e di esigenze di servizio, è sufficiente sottolineare il dato contenuto nella relazione e tratto da una delicata indagine ministeriale. Affidando ai vigili del fuoco l'esame e l'approvazione di progetti — articolo 9 — il collaudo di impianti — articolo 10 — tenuta del registro dei patentini — articolo 17 — prelievo di campioni, vigilanza degli impianti e controllo dei combustibili, nonchè censimento e analisi dei risultati, si arriva ad un preventivo di spesa che si aggira sui dieci miliardi per impianti ed attrezzature, nonchè a circa sei miliardi annui di spese di esercizio. È una somma non imponente se, come ho detto all'inizio, pensiamo alle conseguenze gravi sulla salute e alle spese più forti che alla salute rovinata si debbono poi dedicare.

A queste somme si dovranno naturalmente aggiungere quelle necessarie per l'adeguamento della rete dei laboratori sanitari provinciali e per le incombenze degli enti locali minori per cui sono già indicate le esigenze, ma di cui al momento non mi risulta siano state espresse o contabilizzate previsioni finanziarie.

Concludendo, ancora per parlare di spese, vale la pena di ripetere che la salute dell'uomo e la salubrità dell'ambiente in cui esso vive giustificano ogni sforzo finanziario purchè coordinato e consapevole per tutti.

Tra le varie organizzazioni ed enti di cui ho detto all'inizio, l'OCSE nel valutare i problemi tecnici ed economici connessi alla struttura industriale e al commercio tra i paesi più industrializzati ha svolto un approfondito esame dei costi per il disinquinamento dell'ambiente sostenendo un principio apparentemente ovvio: « Chi inquina paga, subito e fino alla cessazione del danno ».

E al punto 1) delle dichiarazioni sull'ambiente approvate nella mozione conclusiva dalla Conferenza di Stoccolma si legge: « L'uomo ha il fondamentade diritto ad una condizione di vita soddisfacente in un ambiente la cui qualità gli consenta di vivere in dignità e benessere ». (Sono dichiarazioni che risalgono all'anno scorso). « Le risorse naturali del globo, *in primis* l'aria, ma pure l'acqua, la terra, la flora, la fauna e gli ecosistemi naturali, debbono essere preservati nell'interesse delle persone presenti e future attraverso una seria, vincolante pianificazione e una attenta gestione ». Ebbene io mi permetto di aggiungere la scienza e la tecnica, che portano a utilizzare sempre più largamente i beni della natura, se oculatamente controllate dai politici, dai pubblici responsabili ai vari livelli, possono tutte certamente concorrere alla benefica crescita dell'uomo. Ma è l'uomo che resta pur sempre fine e non strumento del progresso. È l'uomo che non deve lasciarsi trascinare dall'egoismo interessato per non farsi travolgere dal meccanismo materialistico da lui stesso messo in moto e fare la fine del novello apprendista stregone dell'epoca moderna ». (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che da parte del senatore Zanon e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

PINTO, *Segretario*,

Il Senato,

ritenuta l'insufficienza della vigente normativa contro l'inquinamento atmosferico,

ritenuto che, per ovviare alla insufficienza stessa, occorre in prospettiva — la più ravvicinata possibile — una legge-quadro la quale tra l'altro attribuisca maggiori poteri ed adeguati finanziamenti alle Regioni; e si rende altresì necessaria, per l'immediato futuro, la modifica delle parti più superate della normativa suddetta,

invita il Governo ad elaborare un disegno di legge-quadro per la sistemazione de-

finitiva della materia ed a sottoporre nel frattempo alle Camere un provvedimento che, tenendo anche conto delle indicazioni contenute nella relazione della Commissione speciale per i problemi ecologici, introduca le più urgenti modifiche alla normativa in vigore.

ZANON, VIVIANI, DAL FALCO, VENANZETTI, BUZIO

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A N O N , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi ero ripromesso all'inizio di questo dibattito di intervenire a conclusione dello stesso. Quindi, facendo fede a quanto avevo anticipato questa mattina, vorrei dire qualche parola in merito ai vari interventi.

Una massima della filosofia greca ci è stata tramandata fino ai nostri giorni. E dato che anche questa mattina è stato fatto accenno a questa vecchia cultura, mi permetto di farne uno anch'io. Questa massima recita: « L'uomo è la misura di tutte le cose ». Se questa massima è tuttora valida — e noi senz'altro riteniamo che lo sia — la nostra attività parlamentare deve essere rivolta alla salvaguardia dei valori umani, del benessere umano e quindi anche dell'ambiente in cui l'uomo vive ed opera. L'oggetto oggi in discussione è un aspetto particolare del più completo e complesso sistema ecologico (aria, acqua, suolo, natura e paesaggio) e ne riguarda il primo elemento che costituisce pur sempre la base per ogni manifestazione vitale.

Ciò premesso, vediamo succintamente di riepilogare i punti salienti del dibattito. Vi sono stati numerosi ed utili suggerimenti, oltre a critiche che riconosco però assolutamente costruttive. Tra gli altri, tre sono gli argomenti che mi hanno maggiormente colpito e che hanno focalizzato l'attenzione critica negli interventi. Anzitutto è stato detto nella relazione ed è stato affermato oggi in più riprese che l'attuale legge n. 615 con i relativi regolamenti è inadeguata e ben lontana da una soddisfacente applicazione. Essa poi è unilaterale non tenendo conto degli ovvi concatenamenti con gli altri fattori ambientali. Da ciò la proposta di una legge più organica e generale sull'ambiente avanzata ripetutamente e a suo tempo recepita anche nel documento del nostro gruppo di lavoro. Faccio presente però che il gruppo di lavoro della Commissione ha ritenuto — ed ecco dove subentra una certa divergenza per il modo di procedere — di suggerire in un primo tempo una revisione dell'attuale legislazione, salvo ad impegnarsi anche subito per la elaborazione di una legge più generale sull'ambiente. Sarà anche questione di opinioni personali ma io nutro i più fondati dubbi sulla celerità dell'approntamento e sui tempi di realizzazione di una legge nuova, che deve essere attentamente studiata se non vogliamo trovarci a breve scadenza nuovamente davanti ad una normativa incompleta e non soddisfacente.

Vi sono numerosi esempi che stanno a dimostrare come sia molto difficile arrivare a rapida conclusione in simili casi. Mi sia permesso ricordare la legge-quadro sui parchi, che è in gestazione da anni, come pure la legge sugli interventi in zootecnia, urgentissima, ma che è praticamente ferma da oltre un anno, o altre leggi di un certo rilievo che hanno seguìto più o meno la stessa sorte. Ecco perchè la Commissione a maggioranza aveva ritenuto di dover suggerire, anche se con effetto temporaneo e salva nuova regolamentazione più ampia, una immediata revisione di alcuni punti della vecchia legge ed un acceleramento a certi regolamenti di attuazione ed alla fase applicativa sia delle norme sia della legge base, onde evitare pericolose carenze nel tempo intercorrente fino all'entrata in vigore di una nuova legislazione più completa.

Un secondo punto, che vorrei definire basilare, è l'appunto ricorrente sulla necessità dell'inserimento delle misure ecologiche in una programmazione e pianificazione territoriale. Giustissima osservazione. Devo comunque far osservare che questa esigenza era stata ripetutamente sottolineata anche nel nostro lavoro e sono grato a chi, attraverso il suo intervento oggi in Aula, ha vo-

luto mettere l'accento su queste importantissimo aspetto.

La terza osservazione di fondo riguarda il maggiore inserimento delle regioni sia nella regolamentazione di dettaglio e di attuazione, sia nella fase applicativa, cioè nell'applicazione della normativa, Anche di questa esigenza in linea di massima ci si era resi conto nel corso dei lavori: prova ne è il secondo documento consegnato che riflette le varie proposte delle regioni le quali, numerose, hanno voluto far rilevare la necessità di un maggiore decentramento opportunamente coordinato in sede centrale, dotando però questi organismi dei necessari mezzi finanziari ed organizzativi.

Passo ora ad alcuni aspetti specifici — e chiedo scusa se non posso trattare tutte le osservazioni dei colleghi, anche per la ristrettezza dei tempi — procedendo nell'ordine degli interventi. Il senatore Dalvit, presidente della Commissione speciale per i problemi ecologici, ha fatto rilevare alcune insufficienze della legge, prima tra le quali l'insufficiente considerazione delle regioni. Ecco che torna nuovamente il *leit motiv* delle regioni non sufficientemente inserite. Egli ha anche posto l'accento sulla ricerca di nuove fonti energetiche e sulla particolare attualità che tale ricerca riveste in questo momento contingente. All'uopo non posso non ricordare una nostra modesta proposta inserita nel documento — che certamente non risolve il problema, ma è uno dei piccoli espedienti per poter eventualmente sopperire alle esigenze indicate — di utilizzare per gli autoveicoli, nei centri urbani, nei centri di cura o dove esistono particolari esigenze di purezza d'atmosfera, il gas come propulsore. E che questa proposta non sia affatto teorica lo dimostra la circostanza che nel luglio 1973 addirittura una grossa città, Monaco di Baviera per l'esattezza, ha voluto introdurre una regolamentazione in materia, obbligando tutti gli autoveicoli circolanti nel suo centro ad impiegare gas come mezzo di propulsione.

Il senatore Minnocci, oltre ad un quadro concreto sulle competenze ai vari livelli, ha ribadito la necessità, del resto contenuta anche nel documento, di un perfetto allineamento con gli altri Stati europei — lo stesso hanno detto anche il senatore Venanzetti ed altri senatori — e con la regolamentazione della Comunità europea. Nuova è l'idea, da lui proposta, di una commissione interregionale dell'ambiente con funzioni di collegamento.

Il senatore Endrich, oltre ad un richiamo al problema dei rumori che ha formato oggetto anche di un apposito dibattito in quest'Aula precedentemente, ha fatto rilevare l'estrema frantumazione e l'accavallarsi di norme e di competenze, citando poi i misfatti del golfo di Cagliari. Mi ha fatto così ricordare le fabbriche emittenti fluoro in zone densamente popolate e coltivate a colture altamente intensive, come a Mori in provincia di Trento e a Bolzano, con le note conseguenze nocive sull'agricoltura e sulla sanità pubblica.

Questo è quindi un altro esempio che si aggiunge a quelli già citati dal collega Endrich e dei quali ne esistono molti in Italia.

Il senatore Samonà con la sua nota competenza ha toccato numerosi problemi di fondo, quale quello della necessità di una legge generale sull'ambiente da tutti condivisa, sulla necessità dell'inserimento delle esigenze ecologiche nel contesto pianificatorio. L'idea dei comprensori non necessariamente delimitati da confini amministrativi, ma secondo criteri ecologici, non può che trovarci consenzienti. Le domande che invece ha rivolto al Ministro dei lavori pubblici non credo che siano di mia competenza; su di esse comunque sono completamente consenziente e perciò le trasferisco alla competenza del nostro Presidente di commissione per una eventuale trattazione in Commissione.

Il senatore Veronesi ha fornito un apporto concreto, corroborato da profonde cognizioni della materia. Ad esso personalmente vorrei rivolgere il mio sincero augurio per essersi reinserito nell'attività parlamentare dopo la nota forzata interruzione. Egli ha ritenuto di dover accentuare le critiche della Commissione, facendo rilevare che essa era stata troppo blanda per quanto riguarda le critiche espresse in merito all'inadeguatezza della legge ed alle deficienze di attuazione.

Tra l'altro egli dubita soprattutto dell'opportunità di nuove zone di controllo, senza che vi sia una pianificazione generale che le consideri nel loro complesso.

Il nostro intendimento in effetti — anche se la nostra relazione a questo proposito era necessariamente succinta — era quello di prevedere un monitoraggio esteso a tutto il territorio nazionale. Quindi la terza zona doveva dare proprio la possibilità di estendere a tutto il territorio nazionale le operazioni di controllo e di segnalazione in modo da poter essere in ogni momento pienamente informati sulla situazione dell'inquinamento nelle varie regioni italiane. Il senatore Veronesi ha poi toccato un tasto molto delicato — non vorrei aprire qui una polemica — riguardante il costo del disinquinamento, del quale si era discusso anche in Commissione. In effetti tutti avevano ragione, perchè è vero che il costo del disinquinamento deve essere compreso di norma nel costo di produzione. Ma ci troviamo, in un certo senso, nel caso della quadratura del cerchio. In certe situazioni il costo del disinquinamento, specialmente se raggiunge certi livelli, si riversa automaticamente sul prezzo del prodotto e quindi si riversa sul consumatore mentre dall'altro lato si riversa o ha i suoi riflessi sulla competitività del prodotto sui mercati. Noi non intendevamo criticare quindi il concetto di base che pienamente approviamo, ma non eravamo liberi da perplessità per i riflessi collaterali che ha il costo del disinquinamento sia sul prezzo del prodotto che poi in ultima analisi grava sul consumatore italiano, come pure sui riflessi che può avere nei riguardi della competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali. Anche il senatore Veronesi si è fatto forte promotore di una legge generale sull'ambiente e non posso dire altro di quanto già riferito nella parte precedente. La critica al CNEN e all'Enel è stata seguita con attenzione e non può assolutamente essere disattesa.

Il senatore Venanzetti ha accennato alla problematica connessa con la crisi energetica; è stato detto che deve essere inserita in un quadro più generale di pianificazione; ha accennato alle centrali termoelettriche che dovranno essere opportunamente distribuite nel territorio. Tutte considerazioni che forse, anche se con minore chiarezza, in qualche modo avevamo già introdotto nel nostro documento. Ha posto poi l'accento sulla necessità di limitazioni al tenore di piombo nella benzina, utilissimo suggerimento del quale penso gli organi competenti faranno tesoro.

Il senatore Mariani ha suggerito l'istituzione di un comitato interministeriale dell'ambiente. Nessuno di noi può misconoscere l'alto interesse che può rivestire una proposta del genere specialmente in considerazione del fatto che l'attuale Ministro senza portafoglio dell'ambiente non ha competenze chiaramente definite, mentre esse risultano distribuite su una serie di Ministeri, ed alludo a quelli più importanti della sanità e dell'interno. Quindi un coordinamento a livello ministeriale senz'altro non può che giovare a quella unicità di intenti che qui più volte è stata auspicata. È stato detto dal senatore Mariani anche come il controllo degli autoveicoli sia insufficiente ed io debbo aggiungere non solo il controllo, ma anche la regolamentazione. Abbiamo messo in evidenza nella relazione che esistono ancora lacune notevoli nella normativa. Il senatore Treu, oltre a numerosissimi suggerimenti concreti, da buon europeista, ha auspicato l'inserimento della nostra normativa ecologia nel quadro internazionale, e qui ha fatto una lunga disamina sia dei vari organismi che si sono occupati della materia, sia dei suggerimenti che sono emersi in quelle sedi. Io posso dire una cosa all'amico Treu: è stato troppo buono con noi perchè ha messo in rilievo le parti positive del nostro lavoro e non hai sottolineato le nostre lacune. Il senatore Treu ha poi fatto rilevare la necessità di considerare il problema in una visione molto più larga e completa, non esclusa anche la filosofia. Di ciò gli rendo grazie. E concludendo chiedo la comprensione dei colleghi se, date le complessità del tema, la ricchezza degli interventi, la relativa ristrettezza di tempo, la mia replica non ha potuto toccare tutti i punti meritevoli di esame. Venga concessa venia anche per il fatto che il documento presentato, anche perchè stilato molti mesi fa e con un inten-

to di primo passo, non è e non poteva essere completo. La successiva attività del gruppo di lavoro e della Commissione ecologica permetterà di integrare questo primo tentativo e di tener conto anche dei molti e validi suggerimenti emersi in questo dibattito.

Le conclusioni del documento che abbiamo portato alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, rimangono largamente valide pur con le osservazioni e con i completamenti che gentilmente hanno voluto fornire i colleghi intervenuti, che ringrazio singolarmente per il loro prezioso apporto. Mi auguro che il nostro sforzo trovi seguito e costituisca un modesto contributo alla salvaguardia e alla tutela di quanto di più sacrosanto abbiamo da difendere: l'uomo e il suo ambiente vitale. (*Applausi dal centro, centro-sinistra e sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

* G U I , *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, iniziando la replica per conto del Governo, dopo questo dibattito così ampio e nutrito mi sembra doveroso rilevare anzitutto l'importanza e l'utilità della costituzione da parte di questa Assemblea della Commissione per i problemi ecologici. L'utilità dei lavori di questa Commissione è documentata proprio dal fatto che è data possibilità al Senato, al Governo e, attraverso essi, al paese di fare ogni tanto il punto sulla situazione per quanto concerne la soluzione dei problemi ecologici e della salvaguardia delle condizioni di vita del paese. L'utilità di tali lavori è inoltre ulteriormente documentata dal valore della relazione di cui ci siamo oggi occupati.

Debbo dire che questa relazione precisa, serena, documentata costituisce senza dubbio un documento di alto rilievo che dovrebbe esser valutato — e ovviamente sarà valutato — dal Governo ma che dovrebbe anche essere largamente conosciuto dall'opinione pubblica perchè in esso il paese può riscontrare la stato di gravità e la possibile soluzione dei problemi che lo travagliano in questo campo.

Penso che l'idea originaria del senatore Fanfani di istituire questa Commissione abbia trovato la più valida documentazione e conferma nei fatti, per cui sento il dovere di rendere omaggio non solo alla lungimiranza della idea ma in particolare al modo con cui essa è stata realizzata e portata avanti dalla Commissione e dal suo Presidente, dai componenti e dal relatore.

Le relazioni ed anche il dibattito hanno fatto un'opportuna distinzione tra l'oggetto proprio della relazione stessa e il quadro più ampio in cui la valutazione dei problemi dell'inquinamento atmosferico andrebbe collocata, in una visione generale dei problemi ecologici del nostro paese. La discussione ha addirittura allargato ulteriormente, almeno come squarcio di esame, la valutazione fino ai problemi dello sviluppo e dei limiti dello sviluppo industriale nel nostro pianeta. Certo, i problemi dei limiti dello sviluppo non coincidono con quelli della ecologia; i primi riguardano una ragionevole utilizzazione delle risorse perchè non abbiano a venir meno per la sopravvivenza dell'umanità, ma indubbiamente i due problemi si intrecciano perchè la sopravvivenza della umanità è fondamentalmente minacciata da una cattiva soluzione dei problemi ecologici. Per questo tema più ampio, che comprende tutti i problemi ecologici, tutti i problemi generali dell'ambiente, il Governo nella sua costituzione ha previsto la creazione non ancora di un ministero ma di un ministro per l'ambiente. Il Governo ha nel suo programma anche la presentazione di un disegno di legge che abbia a definire l'ambito delle competenze dell'attività di questo ministro e l'organo amministrativo che esso dovrà avere a sua disposizione per esercitare la sua attività. Proprio per la presenza nel Governo di un ministro a ciò deputato e perchè so che questi argomenti sono stati altre volte toccati proprio da lui nella Commissione del Senato, non entrerò nell'aspetto più ampio dei problemi generali dell'ambiente e di tutta la disciplina connessa per risolverli. Voglio solo osservare che naturalmente anche in questa visione più ampia dei problemi ecologici in generale e di tutti i problemi dell'ambiente, indubbiamente larga presen-

za deve pur sempre avere la considerazione degli aspetti sanitari.

In fondo ci preoccupiamo del peggioramento dell'ambiente per il timore che vengano meno le risorse per la sopravvivenza dell'umanità, ma anche proprio perchè il peggioramento dell'ambiente produce immediatamente un peggioramento della salute pubblica: malattie per l'inquinamento dell'aria, da inquinamento dell'acqua, da radiazioni ionizzanti, da inquinamento da rumori, da fattori tossici ed infettivi di origine alimentare, da inquinamento dell'ambiente di lavoro. Questi aspetti sanitari sono senza dubbio estremamente importanti in una valutazione generale dei problemi dell'ambiente. Ma, come accennavo poco fa, l'oggetto proprio della relazione non sono questi temi vasti e universali di una politica dell'ambiente; l'oggetto proprio è invece la valutazione del grado di applicazione e dei problemi connessi con l'inquinamento atmosferico e la valutazione della legge 615 attualmente vigente, che questi problemi ha voluto iniziare e risolvere per il nostro paese.

Nella mia replica non cederò alla tentazione di allargare il giro di orizzonte delle mie osservazioni, ma cercherò di attenermi al tema centrale, così come è stato opportunamente circoscritto e delineato dalla relazione. Dovrei forse far osservare preliminarmente che tra la redazione della relazione ed oggi sono intervenuti alcuni fatti nuovi; non solo c'è stato un progresso parziale nell'applicazione nei vari campi, ma ci sono stati alcuni fatti che forse avrebbero potuto essere ricordati, per lo meno durante la discussione. Voglio accennare ad uno di essi soprattutto. Ho sentito invocare la necessità di un sistema di rilevamento generale dei dati relativi all'inquinamento atmosferico nel nostro paese. Forse sarebbe stato anche bene ricordare che il Ministero della sanità già sta operando in questo senso e ha già stipulato con la Tecneco — che è un'organizzazione specializzata in questo campo e che opera per la difesa dell'ambiente — due convenzioni, e una parziale relativa al rilevamento dei dati dell'inquinamento atmosferico nella zona di porto Marghera. Esiste una serie di apparecchiature già installate ed egregiamente funzionanti: se voi avete occasione di leggere le pagine locali dei quotidiani veneziani, vedete che ogni giorno vi compare il bollettino dell'inquinamento in tutte le ore del giorno e della notte nell'area di Venezia, con l'indicazione se esso è al di sopra o al di sotto delle medie, con tutte le caratteristiche. Questa rilevazione riguarda l'ambiente esterno, non quello interno agli stabilimenti industriali, che non rientrerebbe poi neppure nella competenza del Ministero della sanità.

Dopo la realizzazione parziale di questa raccolta permanente di dati, il Ministero della sanità ha stipulato due convenzioni con la Tecneco per la definizione tecnica di un progetto di servizio nazionale sul rilevamento atmosferico e sulla qualità dell'aria in Italia; una prima convenzione era stata stipulata due anni fa e ha dato luogo alla pubblicazione di pregevole documento che delinea come dovrebbe essere costituito in Italia un servizio nazionale di rilevamento permanente dell'inquinamento atmosferico.

Proprio qualche settimana fa chi parla ha avuto l'onore di stipulare una seconda convenzione con la Tecneco con cui si dà a questa società l'incarico di passare dalla prima fase già attuata, cioè quella dello studio preliminare, alla seconda e terza fase, cioè quella della definizione tecnica del servizio ed alla progettazione del servizio stesso. Sulla base di ciò si passerà poi all'ultima fase, cioè alla concreta realizzazione che richiederà, secondo le previsioni attualmente formulabili, tempi variabili tra i 18 e i 24 mesi dall'ultimazione del progetto.

Per fornire al Senato qualche elemento ulteriore, posso dire che la rete nazionale con funzioni di controllo e di previsione a lungo termine del fenomeno dell'inquinamento dovrebbe comprendere 190 stazioni, in linea di massima distanziate tra di loro di 50 chilometri ma opportunamente infittite laddove se ne ravvisi la necessità, cioè nelle zone industriali. A queste stazioni chimico-

meteorologiche, si aggiungerebbero trenta stazioni di aereocologia, 5 stazioni meteorologiche automatizzate a terra, 5 stazioni per misurazioni di quota, 5 stazioni mobili, un laboratorio chimico, 6 laboratori di aereobiologia, un laboratorio mobile. La rete sarà controllata da un'unità centrale alla quale perverranno le schede elaborate dalle varie stazioni e dai laboratori mobili e che effettuerà le analisi. Ad essa perverranno anche i dati trasmessi in tempo reale, che avranno proprio una funzione di allarme e di controllo a breve termine. Il sistema si prevede che sarà gestito dallo Stato e dalle regioni. I costi per l'effettuazione del sistema stesso si aggirano, secondo le previsioni, sui 4 miliardi per la realizzazione dell'intera rete nazionale, esclusi i costi di acquisizione dei terreni, le attrezzature delle unità centrali e la gestione del servizio. Lo scopo di questa rilevazione riguarderà soprattutto la presenza del principale inquinante dell'atmosfera, cioè l'anidride solforosa; ma in determinate località dove sono presenti altri inquinanti in dosi significative la rete sarà incaricata di rilevare anche la presenza di questi altri inquinanti atmosferici. Questa realizzazione che si sta progettando mi pare che sia nella linea delle richieste e delle aspirazioni della Commissione ecologica del Senato e meritevole di essere ricordata.

Devo anche dire che il Ministero della sanità aveva già portato questa estate all'esame del Consiglio dei ministri — e aveva proposto che fosse adottato sotto forma di decreto-legge — un disegno di legge per la creazione della zona C, della terza zona in cui erano imposti determinati requisiti per preservare la purezza atmosferica secondo indicazioni contenute anche nella relazione della Commissione. Senonchè il terremoto intervenuto nel frattempo nel campo dei combustibili (per cui oggi ci preoccupiamo non dell'ulteriore raffinazione di essi in certe città, ma addirittura della possibilità di reperire gasolio) ha consigliato di soprassedere per il momento all'approvazione di quel decreto-legge, che secondo l'intenzione del Ministero della sanità sarebbe dovuto entrare in vigore all'inizio della stagione autunnale per alcuni centri, in particolare Milano e Torino, particolarmente soggetti all'inquinamento atmosferico.

Rilevati alcuni provvedimenti — potrei indicare anche altre misure e provvedimenti che lo stesso Parlamento ha nel frattempo deliberato — che hanno modificato in parte la situazione dal maggio scorso, penso sia mio dovere prendere atto, valutare e per quanto possibile rispondere alle osservazioni che sono state fatte dalla Commissione circa lo stato di applicazione della legge n. 615 e circa le carenze evidenziatesi nella legge in se stessa o nella sua applicazione.

Mi pare che le carenze indicate dalla Commissione sono di due generi: carenze di applicazione della legge e carenze della legge in se stessa, carenze di ordine legislativo. Il Ministero della sanità concorda con l'individuazione di questo duplice ordine di carenze. Come ha avuto l'amabilità di ricordare stamattina il Presidente della Commissione, il Ministero della sanità, consapevole del fatto che la legge era inadeguata alle esigenze attuali, aveva già posto allo studio l'elaborazione di modifiche alla legge vigente. Già esiste uno schema elaborato dalla Commissione apposita che indica quali modifiche introdurre alla legge in vigore. La Commissione si riunirà per dare l'ultima definizione a queste modifiche il 17-18 dicembre; e sarà mia cura di raccomandare caldamente alla Commissione che in questa revisione finale abbia a tenere il debito conto della relazione della Commissione ecologia del Senato e dell'andamento del dibattito che si è svolto oggi in quest'Aula.

Circa le carenze di applicazione c'è un'osservazione generale che non si riferisce neppure all'applicazione ma anzi precede tale problema: cioè la mancanza di fondi, che è stata rilevata, per dotare i vari uffici incaricati di applicare la legge delle attrezzature necessarie.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* G U I , *Ministro della sanità*). Questo è un rilievo giusto e devo dire che il Ministero della sanità aveva predisposto un piano di 8 miliardi e 500 milioni in otto anni per dotare soprattutto i laboratori provinciali di igiene e profilassi delle attrezzature necessarie per applicare le norme della legge e per fare gli esami previsti. In questo campo però siamo ancora allo stato di proposta e devo con rammarico dire che, date le condizioni attuali del bilancio dello Stato, non ho potuto ottenere neppure un miliardo per il 1974 secondo le esigenze che l'amministrazione aveva proposto. Naturalmente porteremo avanti la questione facendoci forti anche delle indicazioni della Commissione e di questo dibattito.

Per quanto riguarda il merito dell'applicazione della legge dirò che il rilevamento è stato attuato finora solo in parte dai laboratori di igiene e profilassi, soprattutto per le suddette ragioni di ordine finanziario. Il Ministero della sanità è riuscito ad erogare modesti contributi a circa dieci laboratori con i propri fondi, consentendo ed anche stimolando la costituzione da parte degli enti locali in circa 25 province di più di 200 stazioni di rilevamento dell'inquinamento. Per quanto riguarda la rete nazionale commessa per il progetto alla Tecneco ho già detto. Sono stati autorizzati ad effettuare rilevamenti il politecnico di Milano, l'istituto di igiene dell'università di Genova, l'istituto d'igiene dell'università di Messina, l'istituto di clinica analitica dell'università di Roma.

Per i regolamenti devo dire che per quanto riguarda i veicoli con motore a benzina il regolamento è stato elaborato dal Ministero fin dal 1969 ed è in questo momento al concerto del Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda l'omologazione di questi veicoli di nuova fabbricazione, è operante la legge 437 del 1971 che recepisce la analoga direttiva CEE. Però qui concordiamo con la esigenza di modifica a queste discipline.

Per quanto riguarda i veicoli a motore diesel, è operante il decreto 323 del 1971, che è un regolamento di esecuzione della 615. Ma anche questa normativa è abbisognevole di modifiche per diventare più aderente alla situazione. E questo devo dire anche per il regolamento generale di esecuzione della legge 615. Il Ministero della sanità si è trovato in una incertezza: se universalmente viene richiesta una modifica di questa legge e con grande urgenza, è opportuno cimentarsi e rendere valido un regolamento che sarebbe poi immediatamente superato dalle modifiche che si vogliono apportare? Questo serve anche a spiegare il ritardo per questo regolamento. Il Ministero ha pensato che fosse preferibile sollecitare l'approvazione della nuova legge di modifica, che è in uno stato notevolmente avanzato per quanto riguarda il Ministero della sanità, come ho avuto modo di dire poco fa.

Non credo sia esatto dire che la Commissione centrale ha svolto soltanto un lavoro di *routine*; ha promosso anche studi particolari, un rapporto tra emissioni ed immissioni, ha esaminato il problema dell'uso di apparecchiature meccaniche per il rilevamento degli inquinamenti. È giusto invece osservare che un certo ritardo vi è stato nella entrata in funzione delle varie commissioni regionali, però altre sono entrate in funzione rispetto a quelle elencate nella relazione, perchè naturalmente la relazione stessa risale al mese di maggio.

Per quanto concerne il censimento degli impianti termici e i controlli in genere, le operazioni relative proseguono, anche se con una certa lentezza, a causa della nota carenza di personale del corpo dei vigili del fuoco e sempre per la mancanza di fondi.

Per le carenze legislative, le linee principali del disegno di legge che è stato elaborato dal Ministero della sanità riguardano le zone di efficacia, venendo incontro alle raccomandazioni della Commissione.

Circa il rilievo della mancata previsione degli aeromobili tra le fonti di inquinamento, devo dire che la Commissione sta studiando il problema. È stata chiesta la collaborazione anche della Difesa e dei Trasporti. È vero peraltro che nessun paese europeo ha dato finora soluzione a questo problema, quindi non è una mancanza soltanto nostra.

Vi sono linee di modifica della legislazione: una è rappresentata dalle esigenze relative alle caratteristiche degli impianti; un'altra riguarda le caratteristiche dei combustibili; un'altra i dispositivi di abbattimento (la Commissione ha preso poi in esame il problema degli indennizzi ai danneggiati seguendo considerazioni che sono state opportunamente esposte poco fa, nella sua replica, dal relatore); un'altra è quella dell'inserimento delle regioni con i loro poteri, sia pure delegati, in questo campo di lotta all'inquinamento ed in genere di tutela dell'ambiente; un'ultima, infine, riguarda lo sviluppo della ricerca scientifica per quanto concerne l'azione di antinquinamento.

Quindi queste conclusioni che la Commissione ha tratto ed ha esposto nella sua relazione — sono state poi discusse e sono riecheggiate dai vari oratori intervenuti nel dibattito — sono già contenute nello schema che è stato elaborato dal Ministero della sanità per modificare la legislazione vigente.

In conclusione, dopo aver ringraziato ancora una volta gli onorevoli senatori, per quanto riguarda l'ordine del giorno, posso dichiarare senza nessuno sforzo di essere consenziente sulla distinzione tra una legge quadro generale sui problemi dell'ambiente ed una modifica della legislazione vigente, cioè della 615. Sono tanto d'accordo che, come ho già detto, questa modifica è già in corso da parte del Ministero della sanità. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Zanon, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

Z A N O N , *relatore*. Dal momento che l'onorevole Ministro mi pare abbia accettato il testo dell'ordine del giorno presentato, non ritengo necessario insistere per la votazione.

Svolgimento di interrogazione

P R E S I D E N T E . Procediamo allo svolgimento dell'interrogazione n. 3 - 0908, riconosciuta urgente, del senatore Ricci, alla quale il Governo ha dichiarato di essere pronto a rispondere. Si dia lettura dell'interrogazione.

P I N T O , *Segretario*:

RICCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di sospensione cautelare dal servizio, adottato, in data 8 dicembre 1973, nei confronti di 12 impiegati addetti all'Ufficio postale di Roma-ferrovia, provvedimento che, come è noto, ha provocato un'azione di sciopero, tuttora in corso, determinando la paralisi completa di tutti i servizi di quel settore operativo e, ovviamente, di altri uffici della capitale, paralisi che porterà inevitabilmente a ripercussioni negative su tutto il territorio nazionale, specie nel particolare momento del maggior traffico postale connesso alle imminenti festività natalizie. (3 - 0908)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Come è noto, il 6 dicembre 1973, alle ore 4,30 del mattino, malviventi, rimasti tuttora sconosciuti, penetravano nel locale della sezione B transiti dell'Ufficio poste di Roma-ferrovia e, dopo aver costretto sotto la minaccia delle armi i tre dipendenti di servizio a sdraiarsi in terra, si impossessavano di quaranta dispacci speciali, diretti quasi tutti agli uffici locali della provincia, consegnati pochi minuti prima dal reparto raccomandate.

Nei dispacci suddetti erano contenute diciassette sovvenzioni in numerario, titoli bancari e valori postali per l'importo complessivo di lire 196.700.620 (lire 114 milioni in denaro liquido, lire 81 milioni in assegni bancari e lire 1.700.620 in carte valori). Risultano inoltre rapinate alcune assicurate di-

rette a privati per complessive lire 75.000 nonchè una assicurata estera di franchi oro 430.

In relazione a tali fatti venivano iniziate immediate indagini da parte dell'autorità di polizia (pubblica sicurezza e carabinieri) nonchè da parte di ispettori dell'amministrazione delle poste appositamente incaricati.

Dai primi accertamenti praticati è risultato che, al momento della rapina, i tre addetti alla sezione C transiti e alla sezione AP, uffici ubicati nello stesso salone della sezione B transiti, ove era stata consumata la rapina, da essa separati con un divisorio in vetro rinforzato con inferriata e da una porta in vetro e in metallo, erano addormentati, sicchè nessuno di loro era stato in grado di udire e vedere alcunchè fino a quando non veniva dato l'allarme dai colleghi della sezione B transiti una volta allontanatisi i malviventi.

Risultava altresì che il sottocapo del reparto transiti era rimasto per tutta la notte nel locale a lui riservato, sito al piano ferrovia, senza recarsi mai al piano furgoni ove si svolgono le operazioni di scambio coi furgoni e con le sezioni transito sopra indicate, nonostante avesse la specifica responsabilità anche di tali servizi.

Risultava inoltre che il brigadiere di sorveglianza era rimasto sempre nel *box* a lui riservato o nelle immediate vicinanze senza eseguire la dovuta sorveglianza lungo tutte le banchine del piano dei furgoni e che il responsabile della sezione C transiti non solo aveva tollerato che i suoi collaboratori abbandonassero il posto di lavoro per addormentarsi, ma che aveva più volte lasciato incustodito il locale dell'ufficio, sia pure per recarsi a eseguire operazioni di servizio.

Nel quadro delle indagini amministrative disposte dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il giorno 8 dicembre 1973, alle ore 10,25 circa, alcuni ispettori si sono recati presso l'Ufficio pacchi valori di Roma-ferrovia, per accertare che tutte le norme precauzionali per la tutela dei valori stessi fossero poste in atto. Veniva invece constatato che il cancello in ferro, posto all'ingresso del relativo locale, era completamente aperto; che la porta ferrata della camera blindata, nella quale in quel momento era custodita una sessantina di pacchi-valori, soprattutto bancari, era chiusa con una delle due chiavi inserita nella serratura; che la porta suddetta poteva essere aperta mediante un solo giro della chiave stessa; che la seconda chiave con la quale la porta avrebbe dovuto essere chiusa, era custodita in un cassetto del tavolo e che non veniva usata.

Al momento del sopralluogo il personale non era occupato in alcun lavoro e pertanto il cancello e le due serrature della camera blindata avrebbero dovuto essere chiuse.

In relazione a questi primi accertamenti, attraverso i quali è stato possibile rilevare come buona parte del personale sopracitato aveva conservato un comportamento contrario ai doveri di servizio o comunque gravemente negligente, ha ritenuto di dover disporre, ai sensi degli articoli 82 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, la sospensione cautelare dal servizio dei dipendenti Protani Luciano, Merlini Domenico, Libriani Vincenzo, Argenti Edmondo e Cristofori Emilio perchè nella notte tra il 5 e il 6 dicembre dormivano durante l'orario di servizio; del dirigente di ufficio Granai Ducezio e del sorvegliante capo Leggeri Domenico, per non aver eseguito nella medesima notte alcuna sorveglianza lungo la banchina del piano furgoni prospiciente l'ingresso del locale adibito alla Sezione transiti, ove era stata perpetrata la rapina; dell'agente di esercizio Codella Vincenzo responsabile della sezione C transiti per aver tollerato che i suoi collaboratori abbandonassero il posto di lavoro e si recassero a dormire nei carrelli adibiti al trasporto dei dispacci, sistemati in luogo remoto e defilato del salone; del dirigente di esercizio Rango Angelo e capo ufficio Ovis Arnaldo e Moriconi Amleto e dell'operatore di esercizio Figuciello Alvaro per aver lasciato aperto il cancello di accesso all'ufficio pacchi-valori di Roma-ferrovia, nella mattina dell'8 dicembre 1973, per aver contemporaneamente lasciato inserita una delle due chiavi della porta ferrata della camera blindata nella serratura, per aver lasciato la seconda chiave della porta stes-

sa custodita in un cassetto del tavolo del medesimo.

Essendo stato emanato un comunicato stampa con la notizia dell'adozione dei suddetti provvedimenti cautelari, il personale dell'Ufficio poste di Roma-ferrovia ha dichiarato uno sciopero di 48 ore per le giornate del 9 e del 10 dicembre giustificandolo, a quanto sembra, col fatto che la sospensione stessa era stata adottata senza una precisa motivazione da parte dell'autorità amministrativa.

Tale sciopero, malgrado l'avvenuta immediata notificazione dei provvedimenti agli interessati, i quali in tal modo hanno potuto conoscere gli addebiti mossi contro di essi, risulta essere stato protratto per ulteriori 48 ore coinvolgendo anche altri uffici, quale ad esempio l'ufficio di Roma AD (Arrivi e distribuzioni).

Nel corso della nottata tra il 10 e l'11 dicembre numerosi dipendenti dell'Ufficio poste di Roma-ferrovia si sono recati presso la sede del Ministero invocando dal Direttore generale, che si trovava al lavoro, la immediata revoca dei provvedimenti cautelativi di sospensione sopracitati. Questi i fatti.

Dalla loro esposizione non può non derivare una valutazione non certo positiva in ordine alle ragioni e alla portata dell'iniziativa sindacale. I provvedimenti di sospensione infatti sono stati adottati nei confronti di singoli soggetti per i quali è stata accertata, nei modi di legge, la commissione di mancanze particolarmente gravi ai propri doveri di servizio.

I provvedimenti stessi quindi sono ampiamente giustificati dal carattere e dall'entità delle mancanze finora accertate e, d'altra parte, ritengo necessario sottolineare che si tratta di provvedimenti a carattere cautelativo, i quali non precludono la possibilità di un ulteriore esame delle singole posizioni allorquando l'inchiesta, che ho disposto, venga rapidamente espletata e giungerà alle sue conclusioni.

In tale situazione lo sciopero del personale degli uffici di appartenenza degli interessati, e di altri uffici ancora, non appare nè giustificato nè ammissibile, così come ingiustificata e inammissibile appare la richiesta di revoca dei provvedimenti stessi.

Il personale in parola dipende dallo Stato ed è ad esso legato da un rapporto di pubblico impiego; come tale esso è tenuto allo scrupoloso adempimento dei propri doveri di ufficio ed è soggetto, in caso di inosservanza, alle sanzioni previste da specifiche disposizioni che l'Amministrazione ha non solo il potere, ma addirittura il dovere di applicare e far osservare.

Una tutela settoriale e corporativa di dipendenti dello Stato resisi colpevoli di grave negligenza in servizio non può quindi essere ammessa, soprattutto allorquando tale tutela, sia pure implicitamente, postula il principio di una assoluta e incontrollata esenzione dal vigore delle leggi dello Stato.

Le iniziative e le richieste sindacali nella specie non appaiono poste in essere a tutela dei legittimi interessi di una categoria, bensì a protezione di singoli appartenenti alla categoria stessa, allo scopo di sottrarli alle conseguenze del comportamento censurabile da essi mantenuto.

Evidentemente pretestuoso appare il rilievo che la motivazione delle disposte sospensioni non sarebbe stato fatto conoscere: invero, una volta procedutosi alla regolare notificazione dei relativi decreti, tale giustificazione perde completamente di validità e lo sciopero avrebbe dovuto aver termine; il che, come si è visto, non è accaduto.

Le organizzazioni sindacali non possono pretendere che il personale postale sia *legibus solutus*. Tanto meno possono pretendere che l'amministrazione rinunzi all'applicazione delle misure ritenute necessarie per riportare ordine in un ufficio nel quale la disciplina appare troppo rilassata specie allorquando, come si è verificato per alcuni dei casi rilevati, l'inosservanza dei doveri di ufficio da parte dei dipendenti colpiti dalla sospensione ha agevolato il compimento di fatto delittuoso di rilevante portata.

Nè sarebbe comprensibile un comportamento di indulgente acquiescenza da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nello stesso tempo in cui il Ministero dell'interno ha proceduto con esemplare fermezza nei confronti dei propri di-

pendenti in relazione allo stesso episodio criminoso.

Concludo ringraziando l'onorevole interrogante il quale mi ha permesso di puntualizzare i termini di una situazione incresciosa che auspico sarà prontamente ristabilizzata anche in seguito delle odierne dichiarazioni, e esprimendo la fiducia che l'operato dell'amministrazione, mantenuto nei limiti della più stretta legalità e rivolto ai fini di garantire l'efficienza dei servizi, sarà condiviso e apprezzato dall'Assemblea.

R I C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono grato per i chiarimenti che sono stati forniti e che la mia interrogazione intendeva provocare. Non ho nessuna difficoltà a dichiarare che condivido pienamente le valutazioni fatte dall'onorevole Ministro in ordine alla gravità del comportamento tenuto da dipendenti dell'amministrazione postale in un ufficio particolarmente delicato dove non da adesso, ma da tempo si lamentano carenze che non sono addebitabili alla struttura, ma sono addebitabili a precise negligenze del personale e a determinate indulgenze che concessioni benevole strappate da organizzazioni sindacali hanno consentito nel tempo ai dipendenti addetti a quel servizio di perseguire.

Mi è stato riferito che presso taluni uffici dell'amministrazione postale di Roma-ferrovie si effettuano dei turni di quattro ore solamente, e nelle quattro ore sono compresi il diritto alla corresponsione di altre quattro ore di lavoro straordinario più un certo premio industriale o incentivo industriale (non so quale sia il termine preciso). Con il che si realizza in quella sede, e secondo gli intendimenti di coloro che solidarizzano contro i provvedimenti che sono stati adottati, una certa filosofia che si va determinando nel nostro paese per cui, una volta entrati in una pubblica amministrazione, primo diritto è quello di riscuotere lo stipendio, prima facoltà è quella di lavorare qualora venga corrisposto un altro stipendio; e nel caso che non venga corrisposto nulla extra stipendio rimane solamente il dovere dell'amministrazione di pagare e il diritto dei dipendenti di fare ciò che vogliono; anche se poi nell'ambito di questa vasta categoria dei dipendenti della pubblica amministrazione trova facile adito la mormorazione, la speculazione, la denigrazione della classe politica e di noi parlamentari in particolare che siamo definiti come coloro i quali vivono e prosperano alle spalle del paese, ignorando naturalmente le responsabilità che, se competono a noi e sono denunziate carenti in noi, sono insite innanzitutto in quel rapporto di pubblico impiego di cui l'onorevole Ministro ha ricordato il contenuto, i diritti e i doveri.

Ma guai, onorevole Ministro, se non si continuasse a fare come lei ha cominciato a fare, cioè a mettere ordine in un servizio cui sono affidate le sorti delle famiglie italiane, i rapporti più delicati, i rapporti più gelosi che dovrebbero trovare tempestivo e rapido servizio. Naturalmente il discorso non si rivolge a tutta la famiglia dei postali, molti dei quali sono benemeriti e si sacrificano, ma va rivolto ad un ristretto gruppo di dipendenti dell'amministrazione delle poste come di altre amministrazioni dello Stato che si arrogano il diritto di agitare, di rivendicare in nome di una intera categoria, che molto spesso non condivide le loro richieste. Quello che lei ha detto, onorevole Ministro, con molta cautela, svela un quadro da cui possono emergere responsabilità di gran lunga superiori a quelle che lei ci ha indicato. Ci auguriamo che il sospetto che in questo momento affiora non trovi riscontro nella realtà. Ma la semplice negligenza che consente, in un servizio così delicato, fatti criminosi di tanta gravità comporta non solo il diritto, ma il dovere di provvedere tempestivamente, come avviene per qualsiasi cittadino che abbia chiaro il rapporto scaturente dalla inosservanza della legge.

Per questi motivi, onorevole Ministro, pur con animo esacerbato, perchè quante volte cade sulla struttura dell'amministrazione dello Stato un goccia di veleno, si cor-

rode man mano e si scolla questo organismo dal cui mancato perfetto, solidale, legittimo funzionamento derivano le vere doglianze e la vera sfiducia dei cittadini nei confronti dell'amministrazione pubblica e dello Stato in generale, pur con la doglianza nel cuore che questi fatti si siano verificati e sia stato consentito da negligenza di pubblici dipendenti che si verificassero, sicchè oggi è possibile facilmente, con l'estendersi di questo stato d'animo, programmare fatti criminosi, mi dichiaro soddisfatto dell'illustrazione che lei ha qui fornito, la ringrazio della tempestività con cui lei ci ha voluto informare e mi auguro che sia fatta piena luce, da cui scaturisca per tutti i dipendenti un esempio a meglio operare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interrogazione è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P I N T O , *Segretario*:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento a quanto segue:

1) vi sono, anche in Italia, industrie che hanno, quale attività istituzionale, la prova, la sperimentazione e il collaudo di veicoli, motori e parti di esso, pneumatici, carburanti e lubrificanti, eccetera, che traggono da tale attività l'unica fonte di guadagno: dette industrie, ovviamente, lavorano per le case produttrici di veicoli ed accessori, italiane e straniere (a prescindere che il problema riguarda direttamente anche la FIAT, la « Good Year italiana », la « Pirelli », eccetera), e non vi è dubbio nè alternativa al fatto che le macchine o i pneumatici debbono essere provati su strada, essendo le piste, per la loro particolare composizione, insufficienti e controindicate;

2) le restrizioni di cui al decreto del Consiglio dei ministri hanno messo in crisi tali industrie, che sono temporaneamente ferme, e se le limitazioni dovessero prolungarsi nel tempo dovrebbero necessariamente essere messe in liquidazione, e ciò soprattutto a causa del limite di velocità imposto sulle strade ed autostrade;

3) tale aspetto della questione potrebbe ricadere sotto il profilo della « forza maggiore » previsto dal decreto, ma comunque contrasta con l'affermazione fatta dal Governo di non voler danneggiare l'industria nè alcuna attività produttiva, e tutto ciò a prescindere dall'aspetto sociale e della massima occupazione: domande presentate da aziende — anche molto grandi come la FIAT, la « Good Year », eccetera — ai prefetti sono state respinte poichè gli organi competenti si sono dichiarati privi di disposizioni, in assenza di una specifica previsione del decreto,

tutto quanto sopra considerato e premesso, gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua responsabilità collegiale, di conoscere con urgenza se non ritenga opportuno prendere provvedimenti per la tutela — a parte gli interessi e le esigenze industriali —, di maestranze specializzate, che rimarrebbero senza lavoro in un campo (quello automobilistico) in cui l'Italia ha un ruolo di grande importanza, competitivo e concorrenziale con identici organismi esteri.

(2 - 0249)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli*

interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Con riferimento:

alla situazione ed al divenire della Cassa per il Mezzogiorno ed alle dichiarazioni del ministro Donat-Cattin su opere pubbliche che non servono a dare occupazione alle masse, nè a mettere in moto un processo di sviluppo, ma evidentemente solo a soddisfare, tra l'altro, le esigenze clientelari dei feudatari politici locali;

al metodo, usato su larga scala, con cui la Cassa non esegue i progetti direttamente, ma li dà in appalto ad enti concessionari, che sono spesso gli Enti di riforma che in tal modo possono ricavare i fondi per pagare gli stipendi ai numerosi impiegati, sistemati quasi sempre per favoritismo politico;

all'impiego, fino ad oggi, di 22.000 miliardi di lire, sempre che siano creati, secondo informazioni fornite dal Ministro competente, nuovi posti di lavoro,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano le direttive per strumentalizzare finalmente la Cassa stessa alla rinascita del Mezzogiorno e per una politica illuminata ed incisiva, in armonia con gli obiettivi di istituto.

(2 - 0250)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In relazione al rapimento del capo del personale della FIAT, avvenuto in Torino con la tecnica già tristemente nota in tanti altri casi di sequestri di persona rimasti regolarmente impuniti, nonchè in relazione al movente politico del sequestro, chiaramente emerso dopo il ritrovamento di volantini delle « Brigate rosse », gli interpellanti chiedono di sapere:

1) cosa intendono fare per difendere la libertà e l'incolumità dei cittadini, minacciate da nuove e sempre più aggressive organizzazioni criminali, molto spesso collegate con gruppi politici dell'ultrasinistra;

2) cosa intendono fare per indurre certi magistrati riluttanti a disseppellire dagli archivi le inchieste sui « guerriglieri » marxisti, dalle organizzazioni di Feltrinelli alle « Brigate rosse », ed a celebrare i relativi processi;

3) cosa intendono fare, infine, per difendere l'ordine pubblico e ristabilire la legalità, l'uno e l'altra insidiati dai continui cedimenti a quanti, anche da posizioni di Governo, difendono ed aiutano le organizzazioni sovversive.

(2 - 0251)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Mentre il Governo cui sono state rivolte interrogazioni ed interpellanze tace sull'ordine pubblico, gravissimi episodi di violenza si susseguono nei licei della città di Milano e nel santuario della violenza, come è ormai ridotta l'Università statale di via Festa del Perdono.

Il professor Emanuele Samek Lodovici, di 31 anni, due giovani democristiani ed altri studenti sono stati aggrediti e percossi; il primo, da parte di una dozzina di giovani, al liceo scientifico « Einstein », al termine di un'assemblea, durata tre ore, dopo che nel cortile era entrato un gruppo di studenti del vicino istituto « Verri ». Alcuni aggressori sono stati identificati dalla polizia come appartenenti a « Lotta continua ». L'insegnante ha riportato abrasioni e contusioni varie. Uguale sorte ha subìto il professore dell'istituto « Verri », Fernando Polenghi, che ha tentato di difendere il collega.

Non è mancato, per completare il quadro, un comunicato del « Movimento studentesco » del liceo contro gli « insegnanti provocatori ».

Il secondo grave episodio di intolleranza è avvenuto dinanzi al liceo « Beccaria ». Il consigliere della DC, Gaetano Morazzoni, lo ha ricostruito così:

« L'intolleranza di minoranze antidemocratiche maoiste, che spadroneggiano da alcuni anni nelle scuole e nelle università milanesi, è ancora esplosa quest'oggi in un episodio di incivile ed intollerabile violenza al liceo classico " Beccaria " di Milano, colpendo vilmente due giovani democristiani, Telesforo Boldrini, di anni 20, ed una ragazza, A. S., di anni 19, che si apprestavano a distribuire un semplice volantino. I due giovani, colpiti con inaudita violenza ed odio, hanno riportato ferite e contusioni tali che per il giovane si è reso necessario il ricovero presso il Policlinico di Milano, dove gli è stata riscontrata una prognosi di 10 giorni ».

Sull'episodio il Comitato comunale della DC ha emesso questo comunicato: « Stamani davanti al liceo " Beccaria " un giovane studente, Telesforo Boldrini, iscritto alla DC, è stato selvaggiamente aggredito da elementi dell'ultrasinistra mentre si apprestava a distribuire volantini che deploravano la prepotenza del " Movimento studentesco " all'interno delle assemblee di istituto. Il Boldrini è stato dichiarato al Policlinico guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni, per lesioni multiple. La segreteria cittadina della DC deplora questo gesto che costituisce un'ulteriore prova del clima d'intimidazione politica instaurato dai gruppi eversivi in città ».

Tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono, ancora una volta, di conoscere che cosa abbiano fatto e quali istruzioni abbiano dato perchè venga finalmente tutelato il diritto allo studio, l'incolumità personale nelle scuole e l'ordine pubblico minacciato da elementi identificati nella loro provenienza politica, nella loro milizia e nelle loro persone, personaggi che ormai scorrazzano per Milano nelle scuole e nelle università, armati, con licenza di aggredire e con la coscienza dell'impunità.

(2 - 0252)

BUCCINI, ARFÈ, STIRATI, SIGNORI, GROSSI, LICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che una grave crisi ha investito i settori di produzione della carne e del latte, le cause della quale sono da individuarsi:

a) nelle massicce importazioni dei succitati prodotti, che hanno saturato il mercato interno a prezzi più bassi di quelli consentiti dalla produzione nazionale;

b) nelle speculazioni di mercato, che si articolano senza alcun controllo dei pubblici poteri;

che, in conseguenza, si assiste alla paradossale situazione per cui, mentre le importazioni della carne hanno assunto proporzioni dell'ordine di quasi 4 miliardi di lire al giorno, le stalle dei nostri produttori sono piene di animali destinati forzatamente alla macellazione ed il latte viene buttato;

che il danno che sta subendo la nostra agricoltura è enorme ed irreparabile, in particolare per le piccole aziende, che rimangono tagliate fuori dai mercati se si rifiutano di sottostare ai ricatti dei privati speculatori;

che è in via di approntamento, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un « piano carne », di cui non si conoscono le direttrici, quando la drammaticità del momento esige, attraverso un dibattito parlamentare, sicuri impegni e chiare scelte da parte del Governo a salvaguardia della produzione nazionale,

gli interpellanti chiedono di sapere se non ritengano necessario adottare appropriate misure al fine di:

1) individuare la manovre speculative che si operano nel settore per reprimerle;

2) avere il necessario contributo per una normativa che salvaguardi, con il controllo dei mercati e con un'adeguata politica dei prezzi, la produzione nazionale della carne e del latte, che deve essere incrementata;

3) rassicurare i produttori del nostro Paese.

(2 - 0253)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I N T O , *Segretario*:

NENCIONI, ARTIERI, ENDRICH, DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In riferimento, oltre alle dispute tradizionali sulla ripartizione delle spese e sulla riduzione delle truppe nordamericane in Europa:

agli attriti nei rapporti interatlantici scaturiti dal conflitto arabo-israeliano;

alla tensione determinata tra gli alleati europei della NATO dal preallarme atomico del 25 ottobre 1973, per cui tutto il mondo ha rischiato di essere travolto da una guerra nucleare, unilateralmente decisa da Washington;

alla protesta europea, che è stata ferma e vibrata;

alle accuse degli Stati Uniti verso i Paesi europei della NATO, che si sono rifiutati di mettere a disposizione le basi militari necessarie al miglior funzionamento del ponte aereo che trasportava armi verso Israele;

al fatto che Kissinger si è detto « disgustato » dal comportamento dei Paesi europei;

all'atmosfera pesante che regna al quartier generale della NATO, dove hanno avuto inizio i lavori della sessione d'inverno dei Paesi della NATO;

alla riunione dell'« Eurogruppo », allargato ai Ministri della difesa e degli affari esteri di tutti i Paesi dell'Alleanza atlantica;

allo sforzo economico delle spese europee di difesa, pari a 2 miliardi di dollari, per esigenze di difesa nucleare e convenzionale;

al tentativo di rilancio, da parte del Ministro degli affari esteri francese e del Ministro della difesa tedesco, Jobert e Seber, come assemblea utile per un costruttivo discorso alla Comunità europea,

gli interroganti chiedono di conoscere qual è la posizione dell'Italia nella crisi dei rapporti e di fronte all'esigenza di rafforzare la NATO, quale organismo necessario per la sopravvivenza dell'Europa stessa.

(3 - 0905)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della vicenda riflettente la concessione, nel Comitato interministeriale del 18 settembre 1970, di un finanziamento, sulla legge n. 1470 del 18 dicembre 1961, di lire 900.000.000 per la ristrutturazione della società « Vegua Stampa-Vecchioni e Guadagno », condizionato al rilievo dell'azienda da parte di terzi ed alle vicende che ne sono seguite.

Gli interroganti fanno presente che, in contrasto con la direttiva di detta operazione, nel dicembre 1970 venne dichiarato il fallimento della predetta società ad istanza di pochi operai e malgrado il parere contrario di molti creditori.

In conformità al deliberato del Comitato interministeriale del 18 settembre 1970, la ristrutturazione dell'azienda fallita si sarebbe dovuta operare da altre entità aziendali veramente capaci. A tal fine era stata costituita, in data 12 novembre 1970, una s.p.a. « Nuova Stampa », con capitale sociale di lire 10.000.000, sottoscritto per il 90 per cento dal signor Guido Foà e per il 10 per cento dal signor Francesco Flori, e cioè società con capitale assolutamente non adeguato e persona (il Foà) che in altre aziende similari non aveva dimostrato adeguata idoneità per i fini sopra elencati.

Risulterebbe agli interroganti che il curatore del fallimento della « Vegua Stampa » affittò tutto il complesso industriale alla « Nuova Stampa » per lire 200.000 mensili.

Contemporaneamente il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con decreto in data 29 dicembre 1970, auto-

rizzò l'IMI ad erogare alla s.p.a. « Nuova Stampa » un mutuo agevolato di lire 800 milioni, su di un piano che, come risulta dalla stessa relazione IMI, non poteva ritenersi idoneo a ristrutturare l'azienda fallita e che, comunque, conteneva in sè i caratteri dell'illegittimità, in quanto postulava la distrazione dalle casse della nuova società di una notevole somma per pagare debiti di altro soggetto.

Inoltre, risulterebbe agli interroganti:

che le somme erogate vennero incanalate in destinazioni ben diverse da quella della ristrutturazione dell'azienda fallita;

che, in conseguenza, la stessa s.p.a. « Nuova Stampa » venne successivamente dichiarata fallita;

che esisterebbero nella relazione del curatore di quest'ultimo fallimento precise determinazioni di responsabilità, sia in campo amministrativo che politico, per le quali è in corso un'istruttoria penale.

Gli interroganti chiedono, in conseguenza, se siano state chiarite tutte le responsabilità politiche ed amministrative (compresa quella dell'IMI, sia riguardo all'istruttoria della pratica che ai controlli che dovevano essere eseguiti al momento dell'erogazione), nella doverosa tutela del pubblico denaro.

(3 - 0906)

SPADOLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo giudizio sui crescenti e sempre più inquietanti episodi di teppismo che caratterizzano le scuole di istruzione secondaria a Milano, dove una minoranza di estremisti, che si proclamano fedeli della sinistra extra-parlamentare, impediscono l'attività didattica, attentando alle persone stesse di alunni ed insegnanti.

Il 6 dicembre 1973 il professor Emanuele Samek Lodovici è stato circondato e picchiato nel cortile del liceo « Einstein » da un gruppo di studenti del vicino istituto « Verri »; davanti al liceo « Beccaria » altri studenti hanno percosso ferocemente due giovani democristiani, uno dei quali, Telesforo Boldrini, ricoverato per ferite al Policlinico; al liceo « Carducci » gli insegnanti hanno dovuto sospendere per due volte le lezioni di fronte agli atti di violenza; in particolare, un ragazzo del ginnasio, Alessandro Dodi, è stato strappato dal banco, sotto gli occhi del professore e della vice preside, ed estromesso dall'istituto; un'allieva di destra, Flavia Barberis, è stata minacciata, malmenata ed insultata con parole sconce.

L'interrogante, richiamandosi anche al circostanziato appello rivolto alle autorità politiche e civili di Milano dall'« Association Européenne des insegnants », e nello spirito della irrinunciabile fedeltà della democrazia alla lotta contro ogni violenza, chiede quali provvedimenti il Ministro intenda sollecitamente prendere in proposito, nell'ambito delle sue competenze, sottolineando il dovere di isolare comunque gli estremisti che, con qualsiasi pretesto, attentino alla vita, già così difficile e travagliata, della scuola italiana.

(3 - 0907)

RICCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di sospensione cautelare dal servizio, adottato, in data 8 dicembre 1973, nei confronti di 12 impiegati addetti all'Ufficio postale di Roma-ferrovia, provvedimento che, come è noto, ha provocato un'azione di sciopero, tuttora in corso, determinando la paralisi completa di tutti i servizi di quel settore operativo e, ovviamente, di altri uffici della capitale, paralisi che porterà inevitabilmente a ripercussioni negative su tutto il territorio nazionale, specie nel particolare momento del maggior traffico postale connesso alle imminenti festività natalizie. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0908)

BASADONNA, NENCIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, fin dal 12 agosto 1972, il Consiglio dei ministri ha deliberato il rifinanziamento della legge n. 1470 del 18 dicembre 1961 a favore delle piccole e medie industrie in difficoltà economiche e finanziarie e che il relativo disegno di legge n. 274 è stato approvato dal Parlamento fin dal 18 maggio 1973, portando a 40 miliardi

di lire l'importo dei nuovi fondi, con la riserva del 40 per cento a favore delle aziende del Mezzogiorno;

visto che, a tutt'oggi, malgrado i requisiti d'urgenza attribuiti al provvedimento e le molteplici sollecitazioni provenienti, in particolar modo, dal settore delle industrie minori del Sud, le cui difficoltà sono ulteriormente aumentate in conseguenza della crisi energetica in atto, non si è ancora provveduto all'assegnazione di alcuna somma,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre sollecitamente l'utilizzazione dei suddetti fondi, al fine di scongiurare il ridimensionamento delle attività produttive, se non il dissesto di aziende recuperabili, con ulteriore aggiornamento della situazione occupazionale, specie nel Mezzogiorno.

(3 - 0909)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MADERCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia, pubblicata dalla stampa quotidiana, relativa alla vendita, da parte dell'INCIS, di circa 170 ettari di aree edificabili ricadenti nei piani di zona della legge n. 167, nelle località di Castel Giubileo e di Valmelaina del comune di Roma;

se risulti esatta la notizia che attribuisce ad un non meglio identificato consorzio di cooperative milanesi l'acquisto delle suddette aree per 14 miliardi di lire;

quali azioni intenda condurre il Ministro, nel caso che le notizie risultino fondate, per impedire che l'azione speculativa in corso possa pervenire a conclusione.

(4 - 2688)

PECCHIOLI, COLAJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in rapporto alla grave crisi energetica ed alle difficoltà nei rifornimenti di combustibile per attività produttive e per riscaldamento, non ritengano di dover disporre la messa a disposizione di parte dei quantitativi di combustibile liquido oggi in dotazione alle Forze armate.

Tale provvedimento appare possibile risultando dal bilancio dello Stato che il consumo annuo di combustibile da parte delle Forze armate supera i 30 miliardi di lire, per un equivalente di centinaia di migliaia di tonnellate di cherosene, gasolio, benzina.

Gli interroganti chiedono che il Governo valuti anche l'opportunità di predisporre che una parte delle scorte di combustibile delle Forze armate venga temporaneamente dedicata ad usi civili, destinazione che si ritiene possibile pur restando salvi le esigenze essenziali della difesa ed i consumi indispensabili per la vita interna dell'organizzazione militare.

(4 - 2689)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che il suo Ministero, a causa dell'esodo del personale, non è attualmente in grado di essere adeguatamente rappresentato nelle riunioni che si svolgono in sede comunitaria, e, nel caso affermativo, tenuto conto dell'importanza degli argomenti attualmente in discussione a Bruxelles — argomenti che concernono in particolare la predisposizione di una politica europea industriale, tecnologica ed energetica — quali rimedi urgenti ha preso od intende prendere.

(4 - 2690)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, in un articolo apparso sul settimanale « L'Espresso » del 2 dicembre 1973, il ricercatore G.P. Morpurgo dell'Istituto superiore di sanità illustra in termini drammatici i pericoli derivanti dall'impiego anche domestico di apparecchi per ozonizzare l'aria;

considerato che, nello stesso articolo, si fa riferimento ad una dettagliata relazione su tale problema, relazione che sarebbe stata inviata al direttore dell'Istituto superiore di sanità, che l'avrebbe a sua volta inoltrata al Ministro dell'epoca,

si chiede di sapere:

che fine abbia fatto detta relazione;

nel caso in cui le denunce formulate rispondano a verità, quali provvedimenti il Ministro abbia preso od intenda prendere per vietare la vendita dei suddetti apparecchi;

se è vero che, nonostante i surrichiamati effetti, anche letali, dell'ozono concentrato, si stia provvedendo ad ozonizzare interi reparti ospedalieri.

(4 - 2691)

RICCI, TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle disastrose nevicate che hanno colpito larga parte delle provincie di Benevento e di Avellino, quali provvedimenti il Governo ritiene di poter adottare al fine di aiutare:

le aziende industriali che hanno avuto danni o distruzioni agli impianti;

le aziende commerciali, la cui attività ha subìto una nuova preoccupante fase di arresto;

le aziende agricole danneggiate nel patrimonio agrario e zootecnico;

gli Enti locali, per le spese di sgombero della neve e per gli interventi necessari a ripristinare i servizi e la viabilità.

Gli interroganti confidano in una sollecita risposta che valga a rincuorare le popolazioni colpite.

(4 - 2692)

FILETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Ritenuto:

che una grandinata di inaudita violenza si è abbattuta, il giorno 10 dicembre 1973, sugli agrumeti e le piantagioni dei comuni di Acireale, Aci Catena, Aci Bonaccorsi, Aci Sant'Antonio, Santa Venerina, Valverde, Viagrande e Zafferana Etnea, causando danni ingenti;

che la nuova calamità viene ad aggiungersi agli effetti notevolmente negativi derivati dalle alluvioni del dicembre 1972 e dei mesi di gennaio e febbraio 1973 e, per alcuni di detti comuni, alle distruzioni ed ai danni conseguenti ad eventi tellurici verificatisi parimenti nel corso di quest'anno;

che sono stati compromessi in misura assai rilevante vasti patrimoni arborei e fruttificazioni pendenti e sperate per gli anni futuri;

che si impongono provvedimenti urgenti ed eccezionali per venire incontro a proprietari, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri e contadini, i quali, in dipendenza delle reiterate avversità naturali, versano in uno stato di assoluto bisogno,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti urgenti ed eccezionali il Ministro intenda adottare a favore delle categorie agricole dei comuni di Acireale, Aci Catena, Aci Bonaccorsi, Aci Sant'Antonio, Santa Venerina, Valverde, Viagrande e Zafferana Etnea, che hanno subìto ulteriori gravissimi danni a causa della grandinata verificatasi, con straordinaria ed inusitata violenza, il 10 dicembre 1973.

(4 - 2693)

LICINI, VIVIANI, GROSSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Considerata:

1) la necessità, da tanto tempo e da tante parti sostenuta, di una vasta riforma nel settore dei trasporti, tendente, tra l'altro, a dare incremento e preminenza ai mezzi pubblici e comunque di uso pubblico rispetto a quelli di uso privato;

2) la necessità di creare le premesse per detta riforma che, per non essere traumatica e comunque per poter attuarsi senza incidere dannosamente sulla produzione e sul livello occupazionale, deve essere graduale onde consentire un progressivo aumento dei mezzi di trasporto di uso pubblico;

3) l'opportunità di integrare detta riforma con la realizzazione di altre utilità sociali quali:

a) la celerità delle comunicazioni nei centri urbani, divenute pressochè impossibili per l'intasamento del traffico;

b) la riduzione dei tassi di inquinamento atmosferico, che si verificano nei grandi centri urbani a causa dell'eccessiva

e lenta circolazione che nel loro interno si verifica;

c) la riduzione della pericolosità e della rumorosità di detta circolazione, che costituiscono continui fattori stressanti per i cittadini che in detti centri abitano e lavorano;

4) l'esigenza di ridurre i consumi energetici non indispensabili, esigenza oggi particolarmente pressante, che non deve essere considerata fatto temporaneo e quindi transeunte, ma costante, se si vuole tendere ad un ordinato sviluppo della collettività ed evitare il pericolo di catastrofi economiche e sociali;

considerato, altresì, che le attuali restrizioni del traffico festivo, pur indispensabili quali misure d'urgenza, non possono ritenersi, a lungo andare, soddisfacenti, sotto l'aspetto sia economico che sociale,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario varare urgentemente, con adeguati provvedimenti legislativi, un piano di graduale, crescente eliminazione del traffico di automezzi di uso privato nei centri urbani.

(4 - 2694)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 dicembre 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 dicembre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia in materia di reati finanziari (1403) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria (1402) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

SEGNANA ed altri. — Norme transitorie per facilitare l'attuazione del nuovo sistema tributario (558).
(*Relazione orale*).

II. Deliberazioni — ai sensi dell'articolo 157, secondo comma, del Regolamento — sulle richieste di discussione delle mozioni dei senatori Nencioni ed altri: n. 32, sulla situazione nel Cile, e n. 34, sulla crisi energetica.

La seduta è tolta (*ore 19,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari